

NOTIZIE IN... **CONTROLUCE**

DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno XI/11 - novembre 2002



Albert Christophe Dies (1755-1822) - Ponte S.Rocco - Tivoli

Sommario

pag. 2	visto da...
pag. 4-8	i nostri paesi
pag. 9	ambiente
pag.10-12	costume e società
pag.13	cinema
pag.13	l'angolo della poesia
pag.14-15	storia
pag.15	dolore ed etica
pag.16	fermi e la pila atomica

Notizie in... Controluce

Il più diffuso giornale dei Castelli Romani

12.000 copie distribuite
14.000 visite mensili su Web:
<http://www.controluce.it>

Per avere il giornale a casa tua
versa 16,00 Euro sul c/c postale
n. 97049001
e scrivi il tuo nome nella causale
diventerai socio sostenitore

Per gli annunci pubblicitari su
queste pagine
telefona al: **3381490935**

Vieni a collaborare
in redazione!
Darai il tuo contributo
di elaborazione per sostenere
questo giornale!



EFFEDI SICUREZZA di Franco Giuliani

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

INSTALLAZIONE SERRATURE EUROPEE

Tel. - Fax 06.726.50.985 - Cell. 338.797.81.84 - Tel. 06.207.23.93

Arte Orafica
Creazioni e riparazioni in oro

Piazza G. Matteotti, 4
00040 Monte Compatri
Tel. 06.948.6117

Tutto, tranne la verità



Il dio Giano bifronte

indicare una divinità latina, raffigurata appunto bifronte, che presiedeva alla porte, alle vie, della terra e del cielo. La sua peculiarità, cioè l'essere raffigurato con due volti, ha fatto sì che tale rappresentazione fosse assurda a simbolo della falsità e del doppiogiochismo. Credo sia quindi normale rievocare tale figura se la si pone nel contesto politico italiano.

Chiunque, scervo da ogni pregiudizio ed accantonati i campanilismi di sorta, converrà con me che nel mondo politico nulla vi è di certo se non l'incertezza. Difficilmente i leader di partito, a qualunque corrente essi appartengano, ci rendono edotti circa la verità dei fatti. A prescindere dagli accadimenti una corrente politica vede e vedrà sempre il bicchiere mezzo pieno e l'altra, per converso, mezzo vuoto; tutto questo naturalmente fino alla prossima legislatura...

Da stupido idealista, ispirato da sentimenti di giustizia e di equità, nel mio mondo virtuale o sarebbe meglio dire ideale, consideravo il mondo politico e chi dello stesso è il rappresentante, come un "luogo" in cui tutte le divergenze venissero appianate nel tentativo di rendere il nostro Stato migliore. Insomma, come disse Aldo Moro icasticamente un "luogo" in cui ci fossero "rette parallele convergenti".

Ma si sa che gli ideali, soprattutto se ispirati da buoni sentimenti, sono inesorabilmente destinati a rimanere pure chimere, a metà tra il sogno e la speranza.

Perché non dire ai cittadini, essenza e linfa dello Stato, quello che realmente è, quello che dovrebbe essere? Perché non scusarsi dei propri errori e lodarsi dei propri successi?

I politicanti si ricordino che le faide cui danno vita, che i "je accuse" che ripetutamente e vicendevolmente si lanciano, non sono degni di uomini intelligenti, di cultura e soprattutto coscienti, insomma non sono degne di uomini che abbiano a cuore l'Italia e non la salvaguardia di interessi personali.

Siamo stanchi di una classe politica che da sinistra a destra, passando per il centro, speculi sulla gente, trincerandosi dietro una retorica spesso scadente, siamo indignati da chi ci propina tutto, tranne la verità.

NOTIZIE IN... CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri

tel. 0694789071-069486821-069485935-069485336 - fax 069485091 - email redazione@controluce.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni

REDAZIONE: Marco Battaglia, Mirco Buffi, Alberto Crielesi, Claudio Maria Di Modica, Riccardo Faini, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Valeria Scillieri, Consuelo Zampetti

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - cellulare 3381490935

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 117 del 27 febbraio 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 12.000 copie. Finito di stampare il 4 ottobre 2002 presso la tipolitografia SPED. IM tel. 069486171 - via Maremmana km 3,500 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO: Vincenzo Andraous, Cristiana Benini, Valentina Bovi, Giovanni Ceccarelli, Luca Ceccarelli, Salvatore Celeste, Lionello Ceniccola, Carlo Climati, Silvia Cutuli, Gloria D'Alessio, Roberto D'Alessio, ENEA, Roberto Esposti, Alessandra Felici, Laura Frangini, Saturno Ganassa, Federico Greco, Armando Guidoni, Bruna Macioci, Francesco Mantero, Massimo Marciano, Tarquinio Minotti, Nicola Pacilio, Roberto Pulcini, Alberto Restivo, Patrizia Risi, Eliana Rossi, Biagio Salmeri, Marco Saya, Stefano Tiglio, Giancarlo Tomassi, Mario Vinci, Conzuelo Zampetti

FOTOGRAFIE DI: Tarquinio Minotti

In copertina: Albert Christophe Dies (1755-1822) - Ponte S. Rocco - Tivoli

Nei mesi pari il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Albano, Ariccia, Borghesiana, Castel Gandolfo, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Cesareo, Torre Jacua, Zagarolo.

Nei mesi dispari, il giornale è stampato in 5.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Colonna, Monte Compatri, Rocca Priora

Una versione digitale del giornale è diffusa attraverso le pagine del nostro sito Web www.controluce.it

Per gli abbonamenti: versare 16 Euro sul c/c postale n. 97049001 intestato a "Photo Club Controluce"

Guerrieri in erba

(Vincenzo Andraous - Carcere di Pavia e tutor della Comunità "Casa del Giovane")

Alcuni studenti mi hanno chiesto perché in questi ultimi tempi, si verificano fatti delinquenziali compiuti da adolescenti e giovani adulti, non più e non solo di bassa estrazione sociale, ma provenienti da famiglie borghesi e benestanti. Prima di rispondere, ho pensato ad un'altra dimensione, differente nello spazio perché limitato e nel tempo perché in eccesso.

Ho pensato al carcere.

A ben guardare persino qui dentro ogni cosa non è più al suo posto, "le gabbie di partenza" non sono più le stesse, e se osservo con attenzione, mi accorgo non solo che gli extracomunitari sono dappertutto, che i tossicodipendenti abbondano, che i giovani non sono più quelli di una volta.

Quelli che per una precisa scelta di vita decidevano di imboccare il vicolo cieco, consapevoli del rischio di andare a sbattere la testa.

Mi accorgo anche che ci sono i malavitosi con tanto di patente a punti, e con stupore mi rendo conto che sono una minoranza in via di estinzione.

Allora agli occhi balzano due considerazioni: che il problema sicurezza è legato al crimine di piccolo cabotaggio e che i ragazzi che sopravvivono nelle patrie galere somigliano più ad un groviglio di vite disastrose per dipendenze di ogni genere, non ultima quella di esorcizzare la vita.

Ai miei tempi si scivolava dalla trasgressione, alla devianza, alla criminalità, per uno scopo semplice, per denaro: il rischio ed il rapporto causa-effetto erano inquadrati in un conflitto permanente tra base e vertice, quindi tra malavitosi e istituzioni.

La fotografia che appare nitida oggi, mostra un agglomerato umano detenuto, che aiuta a rispondere alla domanda postami all'inizio.

A mio modo di vedere c'è stato in questi anni una specie di mutamento antropologico, che stravolge ogni parvenza di linearità, addirittura contorce il più corretto ed onesto dei valori, la famiglia.

Dapprima c'è l'illusione da parte del nucleo famigliare, di essere per-bene, perché si è raggiunto un benessere economico, con la convinzione che ciò non può comportare alcun tipo di rinculo.

Eppure è in questo modo di vivere "sempre in piedi" che nasce l'iconografia del nuovo disagio, come ha ben detto qualcuno "il disagio dell'agio".

È fin troppo facile, parlare di benessere materiale che disconosce o peggio ripudia il benessere spirituale, appare persino retorico accennarlo, quando la realtà sta in un'educazione che riconosce unicamente i primi della classe, coloro che non si fanno fregare in prossimità della meta.

Qual'è oggi la famiglia che ci rappresenta tutti? Non certo quella di ieri, la nostalgia del passato non consente un paragone credibile, forse la verità è che siamo cambiati noi, a tal punto che non esiste più un modello di famiglia.

Esiste invece un imperativo che contempla e avvolge non solo la famiglia, ma anche la vita, e con ciò intendo il linguaggio contemporaneo, che sovrverte i lignaggi, le religioni e le politiche, quel linguaggio che mette a soqquadro e drammaticamente inverte il concetto di "essere con l'aver".

Rendendo vani e fallimentari negli adolescenti processi e percorsi di costruzione della propria identità.

Tanti anni fa un vecchio saggio mi disse: "una fortezza resiste se la guarnigione è bene addestrata".

Quale famiglia resiste ai conflitti fisiologici ad ogni salto generazionale, se gli stili educativi corrono sull'assenza di tempo, sull'atomizzazione dell'ascolto, sulla comodità di concedere attenuanti, in rifugi costruiti a misura che deresponsabilizzano.

È molto più facile elargire un sì che un no, perché quest'ultimo non comporta spiegazioni ed allenamento alla fatica.

Per il ragazzo che è in attesa al palo, il sentiero si restringe, diviene una scorciatoia, l'ammonda è facile da pagare per rincorrere da una parte un'autonomia e capacità di scelta prive del proprio carico di responsabilità, perché indotte da un'infantilizzazione che rasenta la follia.

Dall'altra è ovvio che avanza l'assenza di freni e di capacità a mediare (nozioni queste che in un recente passato erano peculiari della famiglia, della scuola, etc. etc.).

Va da sé, che così facendo è ben più stimolante non subordinare mai le passioni alle regole, a tal punto che quel desiderio di autonomia, improvvisamente irrompe con il suo carico di sconosciute responsabilità, e contenerne la spinta senza conoscerne il senso, equivale a trovarsi disarmati e arresi già in partenza. Nella comunità "Casa del Giovane" di don Franco Tassone a Pavia, dove io sono tutor, ho compreso quanto sia difficile conoscere ed interpretare il mondo di un minore, mettersi nei suoi panni.

È proprio in questa mia nuova avventura, che ho scoperto un'altra differenza tra l'età adolescenziale odierna e quella che fu mia, se mai ne ho avuta una.

Ricordo che non sopportavo i grandi, le persone adulte, quelle che avevano tutte le loro belle certezze, i loro domani sicuri.

La mia ribellione, il mio urto e fastidio era soprattutto per loro.

I ragazzi che osservo, seguono, ascolto oggi, non hanno rancori, ire, ferite da addossare ai grandi, è come se quell'eredità fosse scomparsa, non urge più il bisogno di "affratellarsi" per essere antagonisti degli adulti, ora è necessario formare il gruppo per competere e vincere con i propri pari.

Per essere "tosti" occorre tecnologia avanzata, abiti griffati e perfezione dell'immagine.

Nasce il gruppo dei pari che combatte gli altri pari, e le armi usate nelle contese, sono quelle che i grandi lasciano senza protezione all'intorno. Sono le armi delle parole, quelle parole che teatralmente condannano la violenza, per poi esortare i propri figli a non credere a nessuno, neppure a tante storie anonime, drammatiche, devastanti, scritte e cancellate nella frazione di uno sparo.

TUSCOLO

Visita agli scavi archeologici



(*Tarquinio Minotti*) – Estate, tempo di scavi. Un patrimonio immenso nascosto nel sottosuolo dei nostri Castelli Romani, ancora da scoprire, studiare, capire, è oggetto dell'interesse di mezzo mondo.

Ultimamente nel nostro giornale abbiamo dato notizia degli scavi della Villa Imperiale di Nemi, di Villa Matidia e di Monte Porzio Catone ed ora di quelli di Tuscolo.

In tutti i gruppi al lavoro, numerosa è la presenza degli "stranieri"; quasi sempre questi scavi vengono effettuati in collaborazione con scuole archeologiche di altri paesi europei rafforzando così anche i vincoli di amicizia e di comprensione tra i nostri popoli.

Lo scorso 9 settembre c'è stato l'avvio della nona campagna di scavi del Tuscolo finanziata dalla XI Comunità

Montana e dal Governo spagnolo. Condotta dalla "Escuela Espanola de Arqueologia en Roma (CSIS)" in collaborazione con quattro università spagnole e la Sovrintendenza Archeologica del Lazio. La campagna di scavi che si è conclusa il 4 ottobre, aveva come obiettivo la continuazione dei lavori all'interno del foro della città di Tusculum e della chiesa medioevale ubicata all'esterno del perimetro urbano.

I lavori hanno coinvolto 50 professionisti e dieci laureati e laureandi selezionati in varie università italiane, assegnatari di una borsa di studio concessa dalla XI Comunità Montana, coordinati dal prof. Duprè, responsabile del progetto di scavi.

Come ormai è consuetudine, un giorno del periodo di scavo, viene consacrato alle visite guidate per illustrare ai visitatori lo stato di avanzamento dei lavori e le eventuali novità apprese durante la "campagna".

Il 26 settembre, accolti dall'assessore alle politiche archeologiche della XI Comunità Montana, Franco Belleggia, insieme ad un gruppo di appassionati, abbiamo visitato l'area degli scavi guidati dal prof. Duprè, che partendo dal Teatro ci illustrava, man mano, storia di Tusculum, nuove e vecchie scoperte



nell'area del Foro. Ci indicava, i vecchi canali con i pozzetti di decantazione per il recupero delle acque; il grande muro del V° sec. a.C., ricoperto nel periodo di Silla per far posto ai nuovi contrafforti per l'ampliamento del Foro; la serie di piccoli templi tutti intorno al Foro, ed altro ancora.

Poco distante, ci accoglieva il prof. Juan Santos che guidava il gruppo dedito allo scavo della chiesa medioevale. Avevo visitato questa parte durante il primo intervento, quando si supponeva soltanto l'esistenza della chiesa, oggi i lavori hanno ricostruito parte della sua storia: costruita su una preesistente villa romana, abbandonata nel corso del IV secolo, riutilizzando materiali trovati in loco, si suppone intorno all'anno mille, ampliata successivamente e adattata al rito Basiliano misurava 10 per 17 metri, fu distrutta insieme alla città nel 1191, subito dopo cominciò l'esplosione di quanto poteva essere trafugato e riutilizzato in altri siti.

Mentre il prof. Santos ci illustrava i particolari dello scavo, da sotto il pennello di uno degli archeologi tornava alla luce il cranio di uno dei nostri avi, sepolto



poveramente sotto uno dei muri perimetrali della chiesa.

Con questa immagine si chiudeva la nostra visita agli scavi archeologici del Tuscolo che mentre ci rammentava la nostra pochezza, ci faceva capire anche quanta "storia" è ancora sepolta sotto i nostri piedi.

Mentre tornavamo sui nostri passi il sig. Belleggia ci illustrava i progetti della XI Comunità Montana per la sistemazione dell'area archeologica: recinzione dell'intera area; consolidamento dei versanti rocciosi; illuminazione; creazione di sentieri guidati con tanto di cartellonistica informativa; chiusura al traffico dell'area prossima al sito archeologico; realizzazione di due aree parcheggio in modo che si possa raggiungere il sito soltanto a piedi o con apposita navetta.

Forse non tutte saranno realizzate prossimamente ma è bello sapere che almeno si lavora a dei progetti seri e di lungo respiro.

CASTELLI ROMANI

..ma per le vie del borgo dal ribollir de' tini...¹



(*Roberto Esposti*) - Come ogni anno di questi tempi nei Castelli Romani, seguendo una tradizione che si perde negli albori della storia, si compie il rito della vendemmia. Rito perché l'operazione della vendemmia possiede un insieme di regole che si perpetuano da secoli nelle stesse fasi e con lo stesso scopo, mutando certo, le tecniche impiegate e le persone che lo compiono; rito in quanto possiede

una sua sacralità indubbia derivata dal suo risultato ultimo, il vino, sacralità che è cattolica e pagana allo stesso tempo.

Cos'è esattamente la vendemmia? La vendemmia è la raccolta dell'uva dalla pianta della vite: si effettua percorrendo i filari della vite, tagliando via i grappoli alla base e deponendoli in contenitori di piccole dimensioni, successivamente svuotati in contenitori più grandi (i bigonci). Finita la raccolta tutta l'uva viene portata nelle cantine attrezzate per la lavorazione successiva che inizia con la pigiatura.

Ma la vendemmia non è solo un lavoro agricolo, è anche altre cose: un luogo per fare nuove amicizie ad esempio: vendemmiano sei a contatto con persone che non conosci dal ragazzo ventenne che lavora per comprarsi lo stereo alla signora di sessant'anni che lo fa perché quelle lire le fanno comodo ed anche perché bè... lo ha sempre fatto. Così il lavoro chiacchierando ti sembra più leggero, ti passa prima e quando arriva l'ora del pranzo è una festa per tutti.

La vendemmia è un fattore di socializzazione (intesa come trasmissione di codici culturali), dove si perpetuano le tradizioni legate alla terra, che passando così alle nuove generazioni hanno la possibilità di sopravvivere alla morte che le minaccia in seguito all'abbandono della agricoltura da parte dei giovani.

La vendemmia è anche un business economico che inquadra i braccianti più umili ed i nuovi signori del vino: i primi (che si ricercano sempre più tra gli extracomunitari) trovano l'occasione per guadagnare soldi preziosi; mentre per i secondi è l'inizio di quel processo, per loro puramente industriale, che porta alla produzione del vino: attività sempre più fiorente nei Castelli Romani per quei grandi produttori, ormai detentori del mercato in regime di oligopolio.

Infine un amarcord: quando ero piccolo e giocavo tra i vicoli del centro di Monte Compatri, nel pomeriggio dopo scuola, c'era un'atmosfera particolare nell'aria, piena dell'odore del mosto fresco; osservavi un traffico continuo di gente che andava e veniva, entrando ed uscendo da quegli antri bui che sono le cantine dei paesi, da cui uscivano odori e trattori, bagliori e signori che spesso ti invitavano ad entrare dentro e se tu vincevi la paura ti veniva offerto del delizioso mosto...

¹ Giosuè Carducci, "San Martino"

FRASCATI

Atletica Roma Sud chiude alla grande la stagione

(*Risi Patrizia*) - La giovanissima Aurora Ermini e la squadra femminile del Club Castellano, Vice Campioni d'Italia ai Campionati Italiani Allievi e Allieve di Corsa su strada svoltisi Domenica 13 Ottobre a Frosinone.

La giovane atleta tuscolana Aurora Ermini classe 1986, allenata dal prof. Di Paola Sandro con padre frascatano e mamma di Rocca Priora, conquistando un eccezionale secondo posto dietro l'imbattuta quest'anno, Elisabetta Petracca dell'Atletica Pinerolo 3 Valli, ai Campionati Italiani di corsa su strada Allievi ed Allieve, svoltisi a Frosinone Domenica 13 Ottobre, ha trascinato al suo squadra la ATLETICAROMASUD alla conquista del secondo posto sfiorando la vittoria a squadre per soli 3 punti.

La squadra era formata da Ermini 2°, da Scaccia M. Cristina 19° classificata e da Izzo Valentina 26°. Il rammarico per la mancata affermazione viene dal fatto che sia Scaccia che Izzo non erano nelle migliori condizioni fisiche.

Ha completato il successo della Società Castellana l'ottimo 6° posto della squadra maschile composta da Alessio La Spia 31°, Pasquale Ricciardone 52° e Simone Bartoli 55°. Ricordiamo che Aurora Ermini, Campionessa Italiana Cadette nel 2001 nei mt. 1.200, è al primo anno della categoria Allieve e quindi più piccola di un anno della vincitrice. Inoltre Aurora Ermini si è presa una grande rivincita battendo in quest'occasione la Campionessa italiana dei mt. 3.000 Adelina De Soccio del GS. Virtus Campobasso che un mese fa l'aveva battuta ai Campionati italiani su pista di Torino, gara in cui appunto Aurora si era classificata al 3° posto.

La Società Castellana che ha dominato quest'anno nel Lazio nel settore del mezzofondo Allievi ed Allieve, per chi non lo sapesse è formata dall'alleanza ormai già da tempo collaudata tra il movimento atletico di Frascati capitanato dal menzionato prof. Di Paola e quello di Velletri diretto da Giuseppe Savelloni.

Nello stesso giorno a Valmontone si sono svolti i Campionati Laziali su pista della Categoria Ragazzi e Ragazze (anni 12 e 13) nei quali l'Atletica Tuscolana Frascati ha ottenuto degli ottimi risultati. Primo fra tutti il titolo di Campione Regionale conquistato dal giovanissimo velocista Andrea Rotunno nei 60 mt. piani con l'ottimo tempo 7"5 che lo pone ai vertici della graduatoria Regionale. Ottimi il 3° posto per Manuela Alberigi nei 60 mt. ostacoli con il tempo di 10" netti e il 5° posto di Massimo Iovenitti nei metri 1.000, corsi nel notevole tempo di 3'08", in un gara molto competitiva.

MARINO**Basta con i mangimi Ogm**

(Lionello Ceniccola) - Il 19 ottobre, in contemporanea in numerose città italiane, gli attivisti di Greenpeace hanno etichettato i prodotti AIA presenti sugli scaffali dei supermercati per informare i consumatori che questi prodotti derivano da animali nutriti con Ogm.

L'attività è proseguita all'esterno dei supermercati con la distribuzione di volantini e della guida "Come difendersi dagli Ogm" disponibile all'in-

dirizzo www.greenpeace.it/ogm, con i nomi delle aziende che hanno eliminato gli Ogm e di quelle che non danno garanzie sul loro non utilizzo.

"Greenpeace sta dicendo ai consumatori quello che le etichette non dicono, informando quali possono essere i prodotti che derivano da animali nutriti con Ogm" commenta Federica Ferrario della Campagna Ogm di Greenpeace Italia. In tutte le città lo striscione è lo stesso "AIA no ai mangimi OGM". Già lo scorso 2 ottobre Greenpeace ha bloccato lo stabilimento AIA di Zevio (Verona) per denunciare l'utilizzo di Ogm nei mangimi.

Greenpeace chiede ad AIA, parte del Gruppo Veronesi, leader assoluto in Italia del mercato mangimistico e avicolo, di eliminare gli Ogm dal processo produttivo.

Da quando le farine animali sono state vietate in Europa per "mucca pazza", la soia ha potenziato il suo ruolo di fonte proteica di riferimento e molta di quella che entra in Italia è geneticamente modificata.

"Le alternative alla soia transgenica esistono, visto che molti paesi, in primis il Brasile, esportano a sufficienza soia non-Ogm tale da soddisfare il fabbisogno dell'intero mercato europeo" commenta Federica Ferrario.

La fattibilità di questa scelta è dimostrata dallo stesso Gruppo Veronesi che ha dedicato al non-Ogm un impianto mangimistico (su otto) e un'intera fornitura di pollame alimentato senza Ogm destinata alla grande distribuzione organizzata, ma non venduta con marchio AIA.

XI COMUNITA MONTANA**Centri anziani**

(Laura Frangini) - "Abbiamo ricevuto proposte serie e qualificate, capaci di interpretare in modo attivo e costruttivo la vita degli anziani all'interno dei centri". L'assessore ai servizi sociali della XI Comunità Montana, Gianfranco Monti ha espresso soddisfazione per i progetti presentati dalle case di riposo comunali, in risposta al bando pubblicato dall'Ente nella primavera scorsa. Il bando, lo ricordiamo, assegnava contributi a fondo perduto per attività ricreative e socio-culturali a favore degli anziani ospitati nei centri sociali, con estensione ai tredici paesi dell'area montana dei Colli Tuscolani e Prenestini. "Un'iniziativa che intende privilegiare la qualità dell'accoglienza, rispetto alla quantità dei centri", ha spiegato l'assessore, esprimendo la convinzione che la terza età sia qualcosa da valorizzare a beneficio di tutti i cittadini, anziani e non. "Abbiamo voluto investire sul potenziale degli anziani rispetto alla memoria delle tradizioni e della cultura locale, anche a vantaggio dei nostri giovani". Emblematico in questo senso il progetto presentato dal centro sociale di Genazzano, che prevede attività di incontro tra gli anziani ospiti e gli studenti delle scuole locali, oltre alla realizzazione di una mostra fotografica d'epoca e di una pubblicazione culturale su tradizioni, dialetti e antiche filastrocche. "L'archivio della memoria", questo il titolo del progetto, ha conquistato il primo posto della graduatoria stilata in base ad un sistema di punteggio espresso nel bando, secondo un criterio di trasparenza che l'Ente Montano adotta per qualsiasi iniziativa di finanziamento. "Tutte le istruttorie - ha spiegato il Presidente della Comunità Montana, Giuseppe De Righi - vengono svolte dai tecnici della nostra Agenzia di Sviluppo, che verificano la conformità dei progetti alle finalità del bando e ai criteri di punteggio indicati". Sette su otto sono state le domande accolte e finanziate, presentate dai centri sociali di Rocca di Papa, Rocca Priora, Monte Porzio, Palestrina, Colonna, Zagarolo, oltre al già citato Genazzano. "Inizialmente erano solo cinque, - ha detto Monti - ma vista la validità delle proposte abbiamo voluto inserire anche le domande di Colonna e Zagarolo, stanziando, a copertura, delle risorse aggiuntive di bilancio". Le proposte riguardano in genere attività formative e ricreative, incontri con le scuole o altri centri anziani, pubblicazioni, realizzazione di sportelli informativi per la terza età.

FRASCATI**Quale futuro per i beni culturali?**

(La redazione) - Sabato 16 novembre 2002, ore 17.00 nell'Auditorium delle Scuderie Aldobrandini, Italia Nostra, con il patrocinio del Comune di Frascati, ha organizzato un incontro - dibattito sul tema:

PATRIMONIO S.p.A. QUALE FUTURO PER I BENI CULTURALI?

Interverranno: Gaia Pallottino, Segretario nazionale di Italia Nostra; Willer Bordon, già Ministro dell'Ambiente; Franco Posa, Sindaco di Frascati; Irene Berlingò, Presidente di Assotecnici (Beni Culturali); Franco Medici, Presidente della sezione Castelli Romani di Italia Nostra.

Il tema è di particolare attualità per il territorio dei Castelli Romani, ricco di vestigia storiche, siti archeologici, bellezze naturali, ville rinascimentali, che nel loro insieme costituiscono un unicum di insuperabile bellezza e di elevatissimo livello storico-culturale. L'istituzione della Patrimonio S.p.A. suscita interrogativi circa i rischi connessi alla alienazione dei beni culturali.

Si invitano i cittadini a partecipare e a dare un contributo culturale.

FRASCATI**Convocazioni per i campionati europei di scherma**

(Roberto D'Alessio) - Il Consiglio Federale nella sua ultima riunione svoltasi a Roma, ha varato l'elenco delle convocazioni degli azzurrini U20 che rappresenteranno la scherma italiana agli Europei che si svolgeranno a Conegliano veneto dal 4 al 10 Novembre 2002.

Fra i convocati alcuni schermatori del Frascati Cocciano.

Fioretto maschile: Andrea Cassarà, Luca Marotta, Giuseppe Alongi, Andrea Baldini. **Ris:** Franco Vinello;

Fioretto femminile: Claudia Pigiapoco, Valentina Cipriani, Benedetta Durando, Serena Teo. **Ris:** Carlotta Gottardelli;

Responsabile d'arma: Andrea Magro

Spada maschile: Matteo Tagliariol, Paolo Pizzo, Achille Cipriani, Stefano Vogna. **Ris:** Andrea Ufficiali;

Spada femminile: Bianca Del Carretto, Francesca Quonamcarlo, Alice Ansaldo, Virginia Di Franco. **Ris:** Nathalie Moellhause;

Responsabile d'arma: Sandro Cuomo

Sciabola maschile: Marco Ciari, Marco Tricarico, Riccardo Ageno, Cristiano

Imparato. **Ris:** Fabrizio Verrone;

Sciabola femminile: Rosanna Pagano, Alessandra Lucchino, Mariana Tricarico.

Ris: Mariangela Postiglione.

Responsabile d'arma: Christian Bauer

XI COMUNITA MONTANA**Turismo eco-compatibile**

(Laura Frangini) - È piaciuto a tutte le tredici Amministrazioni comunali, il grande progetto della XI Comunità Montana del Lazio per lo studio e l'intervento sui danni ambientali provocati dal turismo del fine settimana nell'area dei Castelli Romani e Prenestini, presentato ai sindaci in un incontro esplicativo presso gli uffici dell'Ente a Rocca Priora. Il progetto "Week and Waste" sul turismo eco-compatibile ha ottenuto l'adesione anche dell'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA), e dei gestori locali del servizio rifiuti - Consorzio Gaia, A.S.P. e Consorzio Ecologico Prenestino - che insieme ai Comuni hanno sottoscritto il protocollo di intesa con l'Ente Montano per la presentazione della domanda di finanziamento alla Commissione Europea. "Insieme ai nostri partners - ha commentato l'Assessore alle Politiche Ambientali della XI Comunità Montana, Gianni De Matteis - abbiamo voluto utilizzare l'opportunità offerta dal bando comunitario Life per affrontare quella che si va profilando come una delle principali emergenze di un territorio che accusa, ogni giorno di più, le conseguenze di un comportamento scarsamente ecologico da parte degli utenti, con l'abbandono scriteriato di immondizie sui prati, nei boschi e per le strade". Dall'analisi svolta dall'Agenzia di Sviluppo dell'Ente Montano che ha elaborato il progetto, emerge che la situazione generata dal fenomeno delle immondizie abbandonate dai turisti durante la tradizionale gita fuori porta o in occasione di visite ai siti storici e archeologici della zona, viene ulteriormente aggravata dallo straordinario sviluppo dell'offerta di ristorazione, che produce quantità consistenti di rifiuti speciali, attualmente gestiti come ordinari per mancanza di un sistema specifico di riciclaggio. "Ne consegue - spiega De Matteis - l'esigenza di sviluppare, da una parte, un modello apposito di trattamento e compostaggio dei rifiuti turistici, e dall'altra, di attuare una politica di sensibilizzazione del pubblico, che responsabilizzi cittadini e visitatori occasionali. "Nel progetto viene chiaramente definito un mix molto articolato di interventi, che dovranno attendere l'assegnazione dei fondi europei per trovare concreta attuazione, dato l'elevato costo di realizzazione valutato oltre al milione di euro (più di due miliardi di vecchie lire). Tra le azioni proposte dal "Week and Waste", che vanno dall'informazione preventiva nelle scuole, all'organizzazione di eventi dimostrativi, al monitoraggio dei flussi dei rifiuti turistici, c'è anche il rilascio di un bollino di qualità per tutti i ristoranti che vorranno collaborare al recupero differenziato, adottando specifici contenitori e materiali riciclabili. Da questo progetto ci si aspetta un miglioramento complessivo dell'ambiente, con un impatto positivo anche sulla qualità dell'offerta turistica, perché, non dimentichiamolo, l'ambiente è, e resta, una delle risorse primarie della nostra economia".

**Per la pubblicità su questo mensile
telefonare al 3381490935**

SAN CESAREO

Un successo che viene da lontano



(La redazione) - Anche se con un po' di ritardo diamo notizia di una bellissima affermazione ottenuta dalla A.S. "Full Dance", al primo campionato di Danze Artistiche tenutosi ultimamente a Fiuggi.

L'A.S. Full Dance è una associazione che opera sul nostro territorio da ormai

15 anni. Nata nel lontano 1987 in località Finocchio con il nome di "Amici del Liscio", trasferitasi, con il nuovo nome, a San Cesareo nel 1992, conta oggi circa 1500 soci, che negli oltre 1000 mq. della sede si dilettano, coadiuvati da numerosi istruttori, nelle varie attività di ballo e danza. È proprio da una di queste attività, Danze Artistiche, dirette dalla coreografa Graziella Di Marco, che è scaturito l'ultimo dei tanti successi ottenuto dalla associazione.

A Fiuggi è stato conquistato il primo premio "Medaglia d'oro" campionato nazionale FIDS sezione cadetti; il primo premio "Medaglia d'oro" sezione Senior per assolo con Simone Silvestrini; la Medaglia d'argento nella sezione Junior con Emanuela Paolacci; la Medaglia di bronzo Sezione juniores di Jazz per gruppo, e di bronzo nella sezione Senior per formazione di Funky-Jazz.

"In questi 15 anni, circa 30.000 persone hanno appreso nel centro i primi rudimenti del ballo" ci dice il sig. Mario Leli che oggi ha lasciato la direzione dello stesso ad Angelo e Federico. "Molti hanno lasciato dopo qualche anno soddisfatti di quanto appreso, altri hanno continuato fino a diventare dei veri campioni, e sono di stimolo ai numerosi soci che frequentano assiduamente la sede. Il centro sta crescendo, alle attività iniziali si sono affiancate altre attività sportive, come il Kick Boxing; Full Contact; AereoBoxe; Difesa Personale ecc., che stanno richiamando numerosi appassionati, ed anche servizi per i soci, come la Ginnastica posturale, effettuata da terapisti della riabilitazione. Il 16 e 17 novembre, gruppi dell'associazione parteciperanno al quinto Concorso Nazionale di Danze Artistiche, che si terrà a Terni, da dove si aspettano altri importanti risultati.

XICOMUNITÀ MONTANA

Un'iniziativa per conoscere l'Europa

(Laura Frangini) - Pensare europeo, ovvero confrontarsi con altri giovani d'Europa per allargare i propri confini culturali da un ambito locale a un ambito transnazionale: è questo l'invito che la XI Comunità Montana del Lazio rivolge ai giovani tra i 15 e i 25 anni, residenti nei comuni tuscolani e prenestini, proponendo attività di scambio culturale e di volontariato all'estero. "Viaggiare in Europa, imparare le lingue, incontrare giovani di altri paesi, sono tutte esperienze di vita fondamentali per i nostri ragazzi, che li aiuteranno ad acquisire una maggiore consapevolezza del loro futuro di cittadini europei", ha affermato in proposito il Presidente dell'Ente Montano, Giuseppe De Righi. L'invito della Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini cade in concomitanza con l'uscita del bando europeo Youth, un programma comunitario che favorisce l'integrazione tra i giovani europei. Lo Youth, che significa appunto Gioventù, assegna contributi finanziari a proposte presentate in accordo tra associazioni e gruppi giovanili di diverse nazioni europee. Ai fondi concessi dallo Youth, la Comunità Montana aggiunge risorse proprie per un totale di 135.000 Euro, a sostegno dei giovani che vorranno raccogliere l'invito e preparare un progetto in qualsiasi settore: dal sociale all'ecologia, dalla cultura allo sport, dall'arte alla tecnologia. Contattare gruppi o associazioni giovanili di altre nazioni e sviluppare insieme un'idea non è una cosa difficile, se si sa navigare su internet e si mastica qualche parola di inglese. E poi ci sono gli esperti dell'Agenzia di Sviluppo della Comunità Montana, che aiutano i ragazzi nella ricerca di partners e nella predisposizione delle domande, rispondendo al numero telefonico 06 9470820. Sul sito web www.xicomunitamontana.lazio.it, è disponibile il testo integrale del bando dell'Ente Montano, mentre tutte le informazioni sullo Youth, sono scaricabili dal sito internet www.gioventu.it. "Una volta ottenuta dalla Comunità Europea l'approvazione al progetto presentato con lo Youth - ha spigato De Righi - i ragazzi potranno rivolgersi a noi per avere il finanziamento integrativo, ottenendo così la copertura totale delle spese".

CASTELLI ROMANI

Le parole della tecnologia: ADSL

(Roberto Esposti) - Negli ultimi mesi alcune fortunate campagne pubblicitarie, condotte da gestori di telefonia hanno familiarizzato tutti noi con un nuovo acronimo: ADSL. Ma che cos'è questa tanto strombazzata tecnologia che promette di avvicinare anche i più recidivi tecnofobi ad internet?

ADSL sta per Asymmetrical Digital Subscriber Line, ossia una nuova linea digitale, che trasmette le informazioni in quantità asimmetriche tra rete ed utente. Essa nasce dalla ricerca svolta sul doppino telefonico (il filo che porta il telefono fino a casa nostra) per riuscire ad ampliare la quantità di informazioni che questo semplice filo di rame può trasportare: infatti, quando fu inventato il telefono, si scelse di utilizzare per la comunicazione le frequenze tra 300 e 3400 hertz, ciò in ragione della scarsa qualità dei microfoni al carbone disponibili all'epoca. Per molto tempo nessuno cercò di superare questo limite, poiché per trasmettere bene la voce tale limitazione non rappresentava un problema, fino a quando non si iniziò ad utilizzare le reti di fonia per trasmettere dati. Ci si accorse allora che il doppino poteva sopportare senza troppe distorsioni del segnale frequenze portanti di almeno 1.1 megahertz: in pratica, era come se fino ad allora di un'autostrada di otto corsie con due carreggiate, fosse utilizzata solo una stretta corsia d'emergenza a senso unico alternato...

Questa scoperta consente oggi di portare nelle case raggiunte dal servizio, ossia quelle in cui Telecom Italia abbia installato nella centralina telefonica un apparato che toglie la limitazione di banda, connessioni ad 8 megabit in ricezione e 1 megabit in trasmissione, normalmente limitate rispettivamente a 640 kilobit e 128 kilobit, ossia circa 10 volte più veloci di una connessione analogica normale a 56 kilobit! Ovviamente i vantaggi sono enormi ed all'utente si schiudono possibilità incredibili: oltre all'ovvio incremento nella velocità di esplorazione delle pagine web e alla possibilità di eseguire il download di applicazioni, mp3 e quant'altro in tempi umani, diventa possibile godersi films, concerti, news da internet in buona qualità; ascoltare ogni radio del mondo che diffonda in webcasting; realizzare il video telefono con il solo ausilio di una webcam; poter fare anche tutte queste cose insieme ed avere sempre la tradizionale linea telefonica libera! Infatti uno dei grandi vantaggi dell'adsl risiede nel fatto che i due segnali, fonia e dati, occupano bande di frequenza separate, operando quindi in parallelo e contemporaneamente. L'unica accortezza per evitare interferenze è quella di porre speciali filtri, di costo davvero basso, su di ogni presa telefonica.

Adsl inizia quindi ad affermarsi non solo tra i grandi smanettoni di internet, ma anche tra gli utenti normali, stanchi di lunghe attese e di bollette salate, causate anche dal solo aggiornamento di una parte di Windows o da coloro che cercano nuove forme di comunicazione a distanza. Questa tecnologia viene comunemente offerta a canone fisso, senza quindi la preoccupazione del tempo di connessione raggiunto ed a prezzi accessibili a molti. L'unica nota dolente è rappresentata dalla copertura del servizio, eseguita da Telecom Italia che sta operando la cablatura del territorio con una lentezza esasperante: basti pensare che i più grandi centri dei Castelli sono stati raggiunti solo da pochi mesi e ad oggi per gli internauti di Monte Compatri, Monte Porzio, Rocca Priora, Rocca di Papa, Lanuvio, Colonna e Castel Gandolfo risulta impossibile usufruire della banda larga.

DALLA PROVINCIA

Pendolarismo

(La redazione) - I rappresentanti dei pendolari che giornalmente si recano a Roma da tutto il Lazio per motivi di lavoro o di studio hanno incontrato l'assessore ai Trasporti della Provincia di Roma Mario Cacciotti. Il Presidente della Consulta Pendolari, Giorgio Pacetti, ha lamentato come "Tutte le volte che le Ferrovie intendono aumentare i prezzi degli abbonamenti, promettono servizi migliori; in realtà i servizi sono sempre peggiori con mezzi sporchi, riduzione del personale, scarsa informazione soprattutto in caso di emergenze, locomotori spesso in avaria e scarsa sicurezza dovuta alle "porte non utilizzabili" che rappresentano il vero incubo dei passeggeri". Gli studenti lamentano che la stazione ferroviaria di Tor Vergata, recentemente istituita sulla tratta Cassino-Roma, sia in realtà "una cattedrale nel deserto" perché priva del collegamento pubblico con l'Università.

L'Assessore ha dichiarato che "...recentemente, la Provincia ha integrato lo stanziamento per i parcheggi di scambio portando i fondi disponibili per l'anno 2002 ad oltre 6 milioni e mezzo di Euro. Per quanto riguarda la sicurezza sui mezzi del Cotral si stanno dotando molti autobus di scatola nera, sono stati assunti 150 autisti, mentre si sta procedendo all'acquisto di nuovi mezzi che non garantiranno tutte le richieste ma che rappresentano un passo avanti per il rinnovo del parco macchine".

Tendaggi
Biancheria
Oggettistica
Bomboniere
Articoli da regalo
Liste di nozze
00040 Montecompatri (RM) - Via M. Introcchiaj, 10 - Tel. - Fax 06.9486801

Arte Orafa

Creazioni e riparazioni in oro

Premiazioni Sportive - Coppe - Trofei

Piazza G. Matteotti, 4 - 00040 Monte Compatri

CIAMPINO

Viaggio della speranza

(Eliana Rossi) - La Fondazione "Aiutiamoli a vivere" ha ripreso la sua attività. Sono iniziati i colloqui informativi con le famiglie, per far conoscere loro i vari aspetti che si possono presentare nell'accogliere i bambini provenienti dalla Bielorussia. I fanciulli provveranno il prossimo anno oltre che dagli istituti di Senno e Polotsk, anche da quello di Ochamiany e sono le vittime delle conseguenze della radioattività dovuta all'incidente alla centrale nucleare a Cernobyl accaduto il 26 aprile 1986.

"Un impegno che va affrontato con responsabilità, attenzione e molto equilibrio - chiosa Massimo Perotto, Responsabile Regionale della Fondazione - poiché non si tratta di bambini come i nostri, ma di persone che provengono da un'altra cultura. Di fronte ad essi ci si deve spogliare del nostro modo di vedere senza italianizzare il bambino. Si tratta di una serie di incontri informativi, che vanno da ottobre a giugno, ai quali partecipano circa sette famiglie, che hanno dimostrato una certa attenzione e sensibilità al problema. La famiglia deve essere conscia degli eventuali problemi che potrebbero scaturire dall'accoglienza di questi bambini. Per questo motivo viene affiancata dalle famiglie tutor, ossia quei nuclei familiari che hanno già avuto una precedente esperienza e sono quindi in grado di fungere da punto di riferimento, per le informazioni di routine". La funzione delle famiglie tutor è proprio quella di alleggerire il peso della responsabilità all'Associazione e di facilitare i contatti e la socializzazione tra le famiglie. I nuovi nuclei familiari e i tutor sono continuamente seguiti dai responsabili della Fondazione, a livello locale, solo qualora si dovesse presentare un problema di maggiori dimensioni, allora interviene la Fondazione nazionale, poiché l'intento è quello di offrire una buona accoglienza a questi bambini già tanto provati. "Tutti i gruppi sono accompagnati da un interprete e da due insegnanti bielorussi - spiega Perotto - che sono a disposizione, per tutto il periodo dell'accoglienza, per supportare e facilitare i rapporti tra le famiglie e i bambini. La scelta del periodo è limitata ad un mese durante l'anno, giugno, affinché al bambino rimangano gli aspetti positivi della sua permanenza. Nel periodo di ricevimento i fanciulli vengono sottoposti agli accertamenti sanitari di base e ad eventuali visite specialistiche, oculistica, odontoiatrica ecc.". Vengono organizzati vari momenti di aggregazione tra i bambini e le famiglie, in tal modo i fanciulli possono continuare a frequentarsi senza sentirsi isolati all'interno del nucleo familiare di accoglienza. La famiglia, infatti, pur assumendosi l'onere di tutte le spese del viaggio e della permanenza, non ha alcun diritto sul bambino, ma solo il dovere di rendergli gradita l'ospitalità. Ma come avviene il reclutamento delle famiglie? "In genere - risponde Perotto - si tratta di quei nuclei familiari che hanno già accolto i bambini, ai quali si aggiungono quelli di amici e parenti pronti a ricevere nelle loro case i piccoli ospiti. Le famiglie, naturalmente, sono garantite, dal punto di vista penale, dalla Questura". La Fondazione "Aiutiamoli a vivere" è nata per caso, nel 1992, quando nel cicloraduno, Minsk-Terni, alcuni partecipanti furono invitati a visitare un ospedale pediatrico a Minsk e da quell'occasione nacquero i presupposti per la creazione dell'Associazione, che oggi conta circa 240 Comitati distribuiti in tutta l'Italia, dal Trentino alla Sicilia.

La Fondazione "Aiutiamoli a vivere" si finanzia attraverso contributi volontari che vengono reperiti con le cene di solidarietà alle quali partecipano oltre trecento persone e il suo obiettivo, attraverso l'accoglienza, che è parte integrante di un progetto più ampio, è quello di aiutare i bambini a vivere meglio nella propria terra.

Per informazioni sulla prossima accoglienza contattare le seguenti famiglie:

LEDA BORZANI tel. 06796.1628

AIDA CAVALLARO tel. 06796.1130

Sito internet della Fondazione "Aiutiamoli a vivere": www.aiutiamoliavivereciampino.it

ZAGAROLO

Associazione "Pittori di Zagarolo"



(La redazione) - Nasce nel 1996 l'associazione "Pittori di Zagarolo", una associazione senza fini di lucro o politici, il cui primario obiettivo è la diffusione della cultura delle discipline pittoriche. La sede dell'associazione, inizialmente situata a Colle dell'Oro, si trasferisce successivamente presso il convento di S. Maria delle Grazie di Zagarolo, dove tutt'ora svolge le sue attività artistiche.

Accanto ad artisti affermati, figurano giovani alle prime esperienze, che animati da grande passione creativa, si impegnano ad arricchire di successi il proprio percorso formativo. Come ogni organizzazione culturale, si avvale dell'opera di un consiglio direttivo, presieduto dal prof. G. Serra, pittore di chiara fama e cultore dell'arte.

L'associazione inoltre è aperta ad ogni forma di collaborazione che realizzi progetti di carattere culturale, inerenti le discipline grafico-pittoriche, da parte di scuole o singoli insegnanti della scuola dell'obbligo, che ne facessero richiesta.

VELLETRI

Se sono i fedeli a dire no

(Luca Ceccarelli) - Qualcuno ricorderà *Per grazia ricevuta*, un film dei primi anni Settanta, diretto e interpretato da Nino Manfredi. Un po' lento e discontinuo, non manca tuttavia di qualche elemento interessante, specialmente nella prima parte, che racconta le vicende di un bambino orfano di entrambi i genitori, che vive con la zia in un borgo ciociaro. E' un mondo contadino arcaico, legatissimo ai santi, alla chiesa e ai preti, anche quando si tratta di un parroco ruvido e ignorante come don Quirino. Ma anche bigotto, dove sembra che non sia importante tanto quello che si fa, ma quello che gli altri vedono (la zia, che ha una relazione clandestina con un uomo, dà uno schiaffo al nipotino perché la guarda nuda mentre fa il bagno). Si ricorderà la processione, in cui viene sciorinata la lunga litania *Viva viva Sant'Eusebio!*, emblematica di un'umanità superstiziosa, che senza saperlo crede agli dèi più che a Dio. Su un bambino fragile, che ha bisogno di riferimenti e sicurezze, questo mondo popolato di forze oscure, di miracoli, di santi e di demoni sempre in agguato, l'effetto è distruttivo. Il film diventa così la storia di un'esistenza che va pian piano alla deriva, fino al tentativo di suicidio, e che solo grazie all'amore di una donna si salverà dalla rovina. Tuttavia, rispetto a quella storia ormai antica molte coordinate sono le stesse. Se qualcosa è cambiato è soprattutto perché la devozione cattolica, con le tradizioni e le superstizioni che spesso vi sono intrecciate, ha perso e continua a perdere l'ascendente che aveva in quel tempo lontano. Perché sempre meno persone prendono sul serio le sue invettive, i suoi santi, i suoi miracoli e le sue processioni.

Succede però che anche nella comunità dei credenti ci sia qualcuno che aiuta le persone, bambini e adulti, a diventare grandi. E allora la religiosità non è più strumento di superstizione e di eterodirezione, ma fede: abbandonano alla fiducia in qualcosa di più grande, al di là e al di sopra delle avversità del mondo. A questo punto, anche il problema del rapporto con le autorità della chiesa può cambiare e diventare diverso da quello che era: non più quello di un bambino che alterna momenti di rifiuto violento del padre e momenti di dipendenza e sottomissione ad esso, ma quello di un uomo e una donna adulti, che rispettano l'autorevolezza di chi guida la comunità, ma non ne accettano quelle decisioni in cui, anche a cercarla con tutta la buona volontà, non si riesce a trovare carità evangelica ma solo l'anelito di mantenere ordine e disciplina.

Sabato 5 ottobre la chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo a Velletri era gremita. Persone, di ogni età, estrazione sociale, cultura, si salutavano con un'allegria inusuale per i templi cattolici. "Ancora non sembra vero!" è una frase che ho sentito più di una volta tra quei banchi, mentre don Gaetano Zaralli, ristabilito alla guida della parrocchia che gli era stata sottratta a fine luglio da un provvedimento disciplinare discutibilmente motivato di cui abbiamo dato conto in un precedente articolo su questo giornale, girava a stringere mani con il suo viso allegro da contadino intelligente e i suoi sessantatré anni che sembrano cinquantatré. La messa che è seguita è stata preceduta da un discorso di don Gaetano. Sulle parole del parroco, a volte toccanti e a volte esilaranti, ma mai irrispettose verso alcuna persona, va notato se non altro questo: si è avuto modo di capire dal diretto interessato che non la clemenza della curia romana, né gli argomenti che egli ha pazientemente prodotto a sua discolpa hanno fatto rientrare il provvedimento disciplinare. Se don Gaetano è tornato (sia pure con condizioni severe: niente più messaggi su Internet e una specie di "autocritica" da pubblicare sui giornali) lo si deve alla vivace, paziente, qualche volta impetuosa ma mai offensiva, sempre accorata protesta che si levava all'indirizzo del vescovo da parte delle persone che consideravano don Gaetano il proprio pastore: non infiltrati giunti da chissà dove, ma parrocchiani, cittadini di Velletri, commercianti che hanno abbassato le saracinesche in segno di protesta, bambini, come quello che ha scritto al cardinale Ratzinger che a sentire don Gaetano gli sembrava di "parlare al cellulare con Gesù". Monsignor Erba, vescovo di Velletri e Segni è anche il loro pastore. E per fortuna, da pastore si è comportato.

CIAMPINO

Marco Zappa - in aere fluctuantes

(Gloria D'Alesio) - La d'AC riapre la stagione espositiva 2002/2003 con una mostra personale di Marco Zappa dal 10 Novembre al 10 Gennaio 2003. La mostra è incentrata su di un'unica, monumentale installazione pittorica che corre lungo le pareti della galleria. Realizzata dall'autore nel 2001 e ispirato agli affreschi di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Comunale di Siena, il grande fregio su foglia d'argento rappresenta un combattimento ideale tra due fazioni opposte, colto a mo' di instantanea e rappresentato a monocromo, quasi a simboleggiare l'interno contrasto tra la materialità della vita terrena e il desiderio di elevazione alla base di ogni processo creativo.

Il tema della lotta è raccontato da Marco Zappa con maestria e leggerezza e si inserisce nella grande manifestazione di *Ciampino città del volo* come suggerimento ideale di eventi legati al volo e alle sue simbologie. Il volo spirituale, ulteriormente ispirato dall'artista nella tela unica a pendant del grande fregio, è un tentativo di elevazione e di messa a fuoco di uno dei momenti fondamentali dell'esistenza e dell'ambizione umana: il momento creativo, il distacco dal pensiero razionale e la spinta verso dimensioni irraggiungibili.

La mostra è a cura di Tiziana D'Acchille e Licinia Mirabelli. Catalogo in galleria. L'inaugurazione si terrà il 10 novembre in Ciampino, Viale del Lavoro 57.

Orari: Mar mer gio ven sab 17-20; sab dom 10-13

Segreteria: 06 7909408

LETTERA DA MONTE COMPATRI

Il Paese di Nessuno - 2

(Alessandra Felici) - Quello che è accaduto prima della venuta del Commissario prefettizio nel nostro paese è un episodio molto significativo ed in quanto tale deve diventare uno stimolo forte di riflessione ed autocritica. Sia per gli amministratori, sia per gli amministrati. La mancanza di una vigile, attenta e matura opinione pubblica costringe, ancora una volta, la comunità compatrese ad assistere a questi slalom tra cavilli amministrativi argutamente suggeriti da coloro i quali, si ritiene, custodiscano in maniera esclusiva l'ars amministrandi, ossia il grande vecchio e la sua Junior School al seguito. Quello che vediamo di fronte a noi non è infatti ciò che ci aspetteremo da una rappresentanza matura e consapevole del proprio ruolo, ossia in grado di utilizzare correttamente e tempestivamente gli strumenti di indirizzo e di controllo del Consiglio Comunale, alla luce di una visibile motivazione etica. Quello che vediamo invece è superficialità, arroganza e soprattutto inadeguatezza.

La cattiva amministrazione cui abbiamo costantemente assistito - ormai da tempi immemorabili, almeno per me - trascina regolarmente i singoli Uffici Comunali in controversie legali costose ed improbabili a carico della collettività, nonostante la conclamata perizia amministrativa dei guru in adozione nel nostro modesto comune. I motivi? Si adduce spesso l'incapacità o la negligenza ma, ad una più attenta analisi, si nota soprattutto il desiderio smodato di mostrarsi capaci di duelli amministrativi all'ultimo atto quasi sempre per ostentare le stanche carambole di Mangiafuoco, alias cupola-legis, e della sua scuola: "Piccoli Managers Pubblici crescono". Perché è accaduto tutto ciò? E come mai questa comunità permette che ciò continui ad accadere oggi? Ho provato a dare una risposta. In questo nostro bel paese lo studio e la ricerca circa le attitudini ed i comportamenti della cittadinanza compatrese dovrebbero avvalersi di risorse a carattere storico e sociologico, tuttavia mi limito qui ad analizzare gli aspetti più evidenti.

Uno degli strumenti che permette il perpetuarsi di questi episodi di politichetta sub-amministrativa (degni di una vera e propria sit-com dell'ente locale con tanto di caratteristi e macchiette d.o.c.) è lo stato di soggezione che pietrifica il cittadino nativo al solo pensiero dello sguardo di Mangiafuoco. La soggezione pietrifica, è vero, ma infonde anche un senso di riverenza, di gratitudine e rassicura nel delegare a "Colui il Quale Sa" la gestione della cosa pubblica. È tutto qui il risultato strabiliante della filosofia spicciola del compatrese sia esso amministratore od amministrato: complesso di inferiorità e poco orgoglio.

Tutto questo non ha promosso a Monte Compatri nessun miglioramento nell'impegno civico, né favorito la nascita di una rappresentanza politica responsabile, né auspicato lontanamente lo sviluppo di una collettività critica e propositiva, anzi ne ha ritardato la formazione impedendo i presupposti più elementari di crescita culturale. Tuttavia lo show dei pubblici saltimbanchi è ancora garantito - al servizio del cittadino - e la cupola-legis, la cui speculazione teorica ed ostentazione giurisprudenziale non interessano altri che lui ed i suoi epigoni, continua a fare scuola e a pietrificare, come una Gorgone.

In questo contesto ipnotizzante, l'opinione pubblica perde la voce e scatta così l'autocensura del pensiero e della comunicazione di esso. Non è superfluo affermare come questa esecranda abitudine mortifici di per sé il concetto di partecipazione popolare alla vita pubblica, sancito anche dal nostro statuto comunale. Un'attività politica alla quale partecipano e contribuiscono le varie forze sociali, produttive, e culturali non ha mai avuto luogo in questo paese. Tutto viene incasellato da paletti rigorosi: per esempio, faccio attività ricreative e/o folcloristiche, prendo parte a piccole iniziative culturali e di aggregazione, oppure seguo le attività dei gruppi sportivi e della pro loco, faccio un po' di volontariato alla Caritas, però non faccio politica!

Io non mi sento di condividere questa idea che vuole fuori dalla politica chiunque voglia dare un contributo a questa comunità. È proprio la politica infatti che può dare impulso a queste attività rendendole istituzionali e riconoscendone la legittimità, in altre parole, creando sì una incisiva cultura del costruire, insieme però ad una forte e visibile volontà politica.

Ora è più che mai auspicabile che queste risorse sul territorio promuovano un cambiamento per una politica partecipativa, fuori dai vecchi schemi consolidati da personaggi di chiara provenienza e di dubbia destinazione, senza idee né stimoli.

Non è questa la sede nella quale stabilire i criteri, le motivazioni personali o di gruppo, le scelte di una classe dirigente incapace di rinnovarsi da circa 40 anni, tutta inadeguata nel rappresentare la politica locale, nel fare opposizione o persino nel giustificare il mandato agli occhi della collettività. Non ci interessa più. Non è in questo che vogliamo impiegare le nostre risorse. Perché non è saggio essere contro gli uomini, ma lo è invece essere contro alcune delle loro idee.

Ci sentiamo di condividere con i cittadini questa riflessione perché da qui si può dare inizio ad un percorso di scoperta e di conquista di se stessi attraverso un cambiamento concreto, visibile. Per affermare il diritto alla rinascita di una comunità da troppo tempo indegnamente rappresentata.

Un buon funzionamento della Pubblica amministrazione presuppone, a monte, una classe politica a sua volta eticamente irreprensibile. [...]

In sostanza il rinnovamento delle amministrazioni pubbliche incontra comunque due limiti, quali che siano le tecniche adottate per introdurlo. Da una parte non c'è amministrazione efficiente se alle sue spalle non esiste un sistema politico sostanzialmente integro e responsabile nei confronti dell'opinione pubblica. Dall'altra, quanto è più alto l'impegno all'innovazione, tanto maggiore dovrebbe risultare il rafforzamento di un'etica del compito, perché lavorare per conto dello Stato in rapporto con i cittadini è cosa diversa dal dirigere un ristorante o dal ricevere clienti in un grande albergo, e ciò per una ragione molto semplice: i cittadini hanno dei diritti, che l'amministrazione ha l'obbligo di rispettare. La discrezionalità operativa di cui tanto oggi si parla è insomma possibile, purché non escluda il principio della responsabilità dell'esecutivo e, nello stesso tempo, non mini quei valori universali di cittadinanza sui quali è nato in Occidente il servizio pubblico. Ma qui il discorso si ferma perché tanto nel caso dei politici

quanto in quello degli amministratori (dirigenti), l'etica o i valori sono come il coraggio e chi non li ha non se li può dare da solo, a meno che qualcuno non lo spinga in questo senso. Nei paesi moderni questo compito è affidato alle istituzioni, ma non solo a queste. L'analisi sin qui condotta ci porta perciò a credere che la qualità delle amministrazioni, la loro aderenza ai bisogni del cittadino, generalmente risultino tanto maggiori quanto più sono assicurate, oltre che dalle leggi, dai comportamenti individuali e dai valori morali di coloro che ne hanno la responsabilità agli occhi del cittadino. Sembrerà strano, ma in realtà un buon sistema pubblico è tale quando al suo interno presenta anche una elevata componente etica. (M. Fedele - Come cambiano le amministrazioni pubbliche - BE Laterza, 1998, pp.117-118).

Cara Alessandra, condivido la sua analisi sui motivi che hanno portato la classe politica di Monte Compatri all'attuale basso livello da tutti riconosciuto.

Sono in accordo con lei e con M. Fedele quando egli afferma che "un buon sistema pubblico è tale quando al suo interno presenta anche una elevata componente etica". Credo anche di interpretare il suo pensiero in merito alla necessità di un "completo rinnovamento" della classe politica stimolando l'impegno in prima persona di tutti coloro che già sono rivolti agli ambiti culturali-associativi.

Credo, però, che le motivazioni da lei espresse in merito al processo di "degradamento" della classe politica, riconducibili all'atteggiamento dei monticiani, siano anche e ancora un impedimento culturale per il raggiungimento dell'obiettivo auspicato. È bene, comunque, che si inizi a parlare in questi termini per iniziare anche il relativo "processo culturale" che porterà frutti in un futuro, speriamo, il più prossimo possibile.

Armando Guidoni

ARICCIA

Mostra sulle dimore principesche del Lazio



(Luca Ceccarelli) - Si sta tenendo (andrà avanti ancora per pochi giorni) ad Ariccia, nella splendida cornice del Palazzo Chigi, una mostra intitolata *Castelli e Castellani*, sulle dimore principesche del Lazio. Attraverso quadri, suppellettili preziose di palazzi signorili, incisioni e soprattutto un imponente rassegna fotografica, questa esposizione, promossa dalla Provincia di Roma e dal Comune di Ariccia in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Lazio e la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma, fornisce un esauriente rendiconto dell'evoluzione storica e dei suoi riflessi sull'arte e sull'architettura negli edifici signorili dei Castelli Romani, ma anche dei dintorni e di altre località del Lazio.

I Castelli (intesi come edifici, non unicamente per indicare i paesi dei Colli Albani e Tuscolani) sono una realtà che nasce, nel Lazio, a partire dal X secolo. In quest'epoca, con la riorganizzazione dello Stato Pontificio, abbandonato a sé stesso prima dai greci e poi da un Sacro Romano Impero fortemente indebolito, molti territori vennero affidati ai baroni, e ad autorità similari come la castellania, la defensoria e la guardiania. Era un'epoca di continue incursioni da parte dei Saraceni, pertanto i primi castelli e i centri abitati che vi sorsero intorno ebbero carattere prettamente difensivo, come dimostrano nomi come *Castrum Gandulphi*, *Castrum Gentiani*, *Castrum Mareni* (Marino), *Castrum Rocce de Pape*. Essi erano retti da feudatari del luogo, come per esempio i Conti di Tuscolo a Frascati, i Colonna nel borgo che da loro prende il nome, i Savelli sui Colli Albani.

Per tutto il Medio Evo il loro assetto rimase questo. Nel Quattrocento le famiglie cominciarono ad acquistare dei titoli nobiliari onorifici. È il caso degli Orsini a Bracciano, dei Savelli ad Albano o di un ramo della famiglia Colonna a Paliano (i "Colonna di Paliano"). Questo è anche il periodo in cui i papi, come viene messo in luce dall'esposizione, cominciarono a soggiornare sempre più frequentemente sui Castelli Romani, per sfuggire al clima malsano e apportatore di malaria che si creava d'estate a Roma e in genere nelle aree pianeggianti.

A partire dal Cinquecento, e poi nel corso del Seicento cominciarono poi a sorgere nell'area tuscolana delle ville, che crebbero fino a che l'area tra Monteporzio e Frascati non divenne un immenso giardino, come ancora in gran parte è oggi. Sempre in questo periodo, le antiche famiglie nobiliari di origine medievale perdevano importanza in favore di nuove famiglie, tutte provenienti da fuori (i Chigi, gli Aldobrandini, i Corsini, i Barberini, e altre ancora) ognuna delle quali inserita ai più alti livelli della gerarchia ecclesiastica, che acquistarono feudi nella Campagna romana, e in modo particolare nell'area dei Castelli. Si passava via via dalle semplici rocche turrite agli sfarzosi palazzi per i quali venivano incaricati i più prestigiosi architetti: l'esempio più evidente è quello del Palazzo Chigi di Ariccia, realizzato da Gianlorenzo Bernini. Da tempo la funzione del castello non era più difensiva, e il suo fine diventava quello di esaltare la potenza e il prestigio di una famiglia o dell'altra, non diversamente da quanto accadeva con i palazzi romani di nuova costruzione. Questo viene messo in evidenza sia dalle suppellettili, a cui si è già accennato, e che costituiscono una parte di un arredamento sempre più fastoso, sia dai quadri della mostra, alcuni dei quali sono di autori celebri come Hackert, Vouet e Van Wittel, quadri che a partire dal Cinquecento esaltano i pontefici e gli aristocratici nella ritrattistica, e, dal Settecento in poi, il paesaggio dei Castelli Romani, con risultati, a volte, decisamente interessanti.

NEMI

Oh che bel Castello!



(Bruna Macioci) - Quando videogiochi e computer non tenevano i ragazzi lontano dalle piazze, il passatempo più frequente era quello di giocare e correre per le strade del paese. Erano divertimenti semplici, ereditati dai padri o dai nonni, ma costituivano un modo sano e genuino per crescere e imparare a relazionarsi con gli altri.

Il gioco, infatti, insieme allo studio, è il principale mezzo di apprendimento culturale e sociale. L'Amministrazione Comunale vuole rivalutare il ruolo formativo della socializzazione di piazza, soprattutto per i giovani, che rappresentano il futuro e devono imparare ad amare e rispettare gli altri, nel gioco come nella vita. Tra le attività già avviate c'è la *Ludoteca*, dove i bambini vengono accolti da personale specializzato e avviati al gioco costruttivo e ad attività di gruppo. E il *Campo estivo* per i ragazzi che si è svolto dal 15 al 26 luglio, anche questo con i bravissimi animatori della cooperativa *Girotondo*, che ha organizzato due settimane di divertimento tra gite al mare con bagni, balli e giochi di spiaggia, e passeggiate nei boschi e prati più suggestivi di Nemi, dove i ragazzi sono stati all'aria aperta, e si sono divertiti e integrati con gruppi di altri paesi. Proprio l'integrazione è il centro di tutto il "progetto giovani" che questa Amministrazione porta avanti. Insegnare ai ragazzi a dialogare con gli altri sarà loro utile in futuro per non cadere negli errori e negli orrori che le società chiuse culturalmente hanno fatto nel corso della storia. E questo programma è studiato per far sì che i ragazzi di Nemi tornino ad incontrarsi all'aperto, nei luoghi che la natura ci mette a disposizione, socializzando e sviluppando tutte le attività che aiutano ad arricchire mentalmente e caratterialmente. L'iniziativa è stata occasione di ulteriore integrazione per i bambini delle molte famiglie extracomunitarie presenti a Nemi: le attività socializzanti di piazza mirano anche a questo.

L'ultimo appuntamento c'è stato a metà ottobre: nella nuova ottica delle iniziative intercomunali, i 6 paesi del distretto socio-sanitario H2 (Nemi - Genzano - Lanuvio - Ariccia - Albano - C. Gandolfo) hanno progettato e dedicato un giorno per ogni paese proprio ai bambini, per far loro riscoprire i vecchi giochi con l'aiuto degli anziani, depositari delle tradizioni e quindi anche di quei semplici divertimenti di una volta. "Oh che bel Castello" è il titolo di questa iniziativa che ha visto i giovanissimi protagonisti nel loro paese e spettatori negli altri, ed è culminata in una festa finale a Genzano domenica 13.

A Nemi si è gareggiato il 12, e insieme alla riscoperta dei giochi antichi c'è stato spazio per una riscoperta dei sapori, mediante merende dolci e salate preparate dagli anziani con i semplici ingredienti della nostra terra. E una compagnia di artisti di strada ha animato i momenti di pausa aumentando la sarabanda; e i più piccini, che non hanno gareggiato, sono stati consolati dal teatro dei burattini installato nel Cortile del Castello. "Oh, che bel Castello" è stato coordinato dalla cooperativa IL MOSAICO.

COLONNA

Ancora un premio



(La redazione) - Tutti i giorni sentiamo parlare di premi e di trofei, e quasi sempre il nostro pensiero vola su campi di calcio, tennis, piste automobilistiche, strade, sempre abbinando questo tipo di premi a manifestazioni sportive. Difficilmente un premio o un trofeo viene dal nostro inconscio abbinato ad altro. Invece le gare, le competizioni si susseguono tutto l'anno e nei settori più disparati delle attività umane e sempre più spesso trofei, coppe, targhe e quant'altro vengono asse-

gnate ai migliori rappresentanti di ogni categoria lavorativa ed è bello e esaltante quando qualcuno di questi viene assegnato ad un nostro giovane che si è fatto onore con la sua attività, con le sue doti, portando in alto, con il suo, il nome del nostro paese.

Di cosa sto parlando? Di chi?

L'otto ottobre scorso si è tenuto in provincia di Cosenza, esattamente nella cittadina di Belvedere Marittimo, il 3° Campionato di "Pizza Piccante". Ebbene, sbaragliando i 140 concorrenti provenienti da tutte le regioni, è stato dichiarato campione nazionale, conquistando il trofeo messo in palio, il nostro Andrea Cobucci. Ad Andrea, che ritroviamo tutti i giorni indaffarato tra le teglie della pizzeria "Due Pini" ed ai suoi collaboratori i migliori auguri di un futuro pieno di soddisfazioni.

CECCHINA

Cultura del vino

Ricetta per le ciambelle al mosto

Ingredienti:

500 g di farina
2 cucchiaini di olio extravergine d'oliva
1 cucchiaino di zucchero
mosto fresco d'uva bianca
1/2 panetto di lievito di birra
1 pizzico di sale

Procedimento: Versate la farina a fontana sulla spianatoia, fate sciogliere il lievito in poca acqua tiepida, impastatelo con un po' di farina, ponetelo al centro della fontana e coprite con altra farina. Lasciate lievitare lontano da correnti d'aria per mezz'ora, quindi impastate con l'olio, un pizzico di sale e mosto in quantità sufficiente ad ottenere un impasto morbido ma consistente. Formate tanti bastoncini e ricavate da ognuno di essi delle ciambelle. Disponete le ciambelle distanziate tra loro su una placca da forno unto, infornate a 180 °C circa e fate cuocere per 35 - 40 minuti.

Grado di difficoltà: Facile

Tempi di preparazione: fino a 30 minuti

Tempi di cottura: fino a 60 minuti

(Silvia Cutuli) - "In tempo di vendemmia in de le vigne de Roma e puro in quelle de li Castelli nostrali, oltre a fasse un sacco de risate e d'allegrie, sausa de fa un scherzo a li conoscenti o a li forestieri che ve viengheno a trova' alla vigna, ner tramente che state sotto la vite a taja co' le forbice li grappi d'uva. Ecco sto' scherzo in che consiste. La vendemmiatora o mozzatora pija un grappo d'uva o un paro e li sfragne su la faccia della persona che l'è ita a trova, come si sfragnesse l'uva dentro a'ntino. Sto scherzo se chiama ammostà o dà un'ammostata" (da "Tradizioni popolari romane" di Gigi Zanazzo).

Chissà se a questo si sono ispirati gli organizzatori della "Sagra del mosto" che si è svolta nei giorni 28 e 29 settembre a Cecchina. Questa prima edizione della sagra ha visto la partecipazione della Provincia di Roma e del Comune di Albano Laziale con un ruolo decisivo svolto dalla Pro Loco Cecchina.

Il mosto altro non è che il succo ottenuto dalla pigiatura dell'uva fresca;

questa pratica è sempre stata nella tradizione contadina un momento di festa collettiva. Gli organizzatori della sagra lo hanno riproposto in una cornice di festa di piazza, lontano dai vigneti, conservando però l'atmosfera gioiosa che ha sempre contraddistinto il momento della vendemmia. Le strade della cittadina castellana sono state animate da sfilate di artisti di strada sin dal pomeriggio di sabato, con l'esibizione domenica, del gruppo folkloristico "O Revotapopolo".

Negli stand gastronomici di Piazza della Stazione si è proceduto alla friggitura delle ciambelle al mosto, con la degustazione di prodotti tipici.

Botti di legno e fiaschi hanno conservato gelosamente il vino locale, per il brindisi che domenica ha coinvolto tutti i partecipanti, nella sbicchierata di piazza sotto i fuochi d'artificio. Le cantine dei Castelli hanno ospitato un'altra iniziativa legata al vino: "Benvenuta vendemmia", promossa dal Movimento turismo del vino. Le aziende vitivinicole e le cantine hanno organizzato iniziative di intrattenimento nei vigneti, con buffet di prodotti tipici.

Le manifestazioni legate al vino registrano quote sempre più elevate di partecipanti, enoturisti ed intenditori, dimostrando l'affermazione di una... cultura del vino.

ROCCA DI PAPA

Autunno in tavola

(Silvia Cutuli) - L'arrivo delle stagioni colora la nostra tavola aggiungendo nuovi sapori ai piatti.

Non è autunno se non cadono le foglie e se non compaiono per le strade i venditori di caldarroste: e già, sono le castagne vere protagoniste dell'autunno in tavola.

La castagna segna l'inizio della stagione autunnale un po' in tutta Italia: dall'arco alpino (dove si trova fino a 800-900 metri sul livello del mare) seguendo la dorsale appenninica fino in Calabria, Sardegna e sulle pendici dell'Etna. Nel Lazio a Soriano del Cimino la "Sagra della castagna" ha inaugurato la stagione autunnale, l'appuntamento si è ripetuto ai Castelli romani domenica 20 ottobre con la tradizionale "Festa della castagna" di Rocca di Papa. L'Italia è il terzo Paese produttore di castagne dopo Corea e Cina; se ne contano 300 varietà, due hanno ottenuto il riconoscimento della Comunità Europea: il Marrone di Montella (Avellino) e il Marrone del Mugello. Ricordiamo tra le altre varietà italiane i Marroni dei Monti Trevisani, dei Monti Lessini e di San Zeno (Verona) ed i Marroni di Vallerano (Viterbo).

Le castagne sono oggi ingrediente privilegiato per confezionare dolci, mentre nel passato erano anche dette "pane dei poveri": venivano infatti arrostiti o bollite in acqua e sostituivano il pane. In cucina si consumavano con latte e vino come minestra, oppure macinate per ottenere sfarinati, da impiegare nella preparazione della polenta, puree, focacce, castagnacci e zuppe.

Nella tradizione culinaria dei nostri tempi spopolano le caldarroste, castagne cotte nelle apposite padelle forate, ma sono ormai famosi anche i marrons glacés ed il castagnaccio. Per portare in tavola questi dolci, basta seguire qualche consiglio: per preparare i marrons glacés occorre cuocere due volte le castagne con la farina, una volta scolate, si spellano e si rimettono sul fuoco per circa sedici ore coperte da sciroppo a base di zucchero e vanillina. Dalle castagne secche si ottiene invece la farina per il castagnaccio che, come da tradizione, è composta da un impasto di farina, acqua e sale cucinato in forno e poi cosparsi di pinoli e rosmarino; a discrezione l'aggiunta di uva passa e zucchero.

Fantasia e creatività sono gli ingredienti giusti per una stagione autunnale da vivere... in cucina.

I giovani per i camosci sul Gran Sasso

(Cristiana Benini) - Per contribuire alla conservazione del Camoscio Appenninico reintrodotta 10 anni fa nel Parco del Gran Sasso, il CTS Ambiente cerca volontari disposti ad affiancare i ricercatori e il personale tecnico-scientifico del Parco nelle attività di monitoraggio. Dal Gran Sasso il Camoscio Appenninico era scomparso alla fine del secolo scorso; solo un piccolo e fortunato gruppo era sopravvissuto nella vicina Marsica, più tardi Parco d'Abruzzo. Nel 1992 Berta, Pannocchia, Camilla, Bella, Silvia, Sarastro Cherubino, Maurizio, Fenomeno, Orecchio tagliato furono i primi camosci reintrodotti, trasportati in elicottero dall'Abruzzo nel Parco del Gran Sasso. In questo Parco oggi di camosci appenninici, i Rupicapra ornata, per le due fasce bianche che ornano loro il collo, ce ne sono due gruppi liberi, ma incontrarli è difficile, perché sono animali molto schivi. Si può ammirarli più da vicino nelle aree faunistiche, ampie zone recintate, dove questi animali vivono in branchi.

È proprio in una di queste aree, quella di Farindola, che si svolgerà la maggior parte dell'attività dei volontari reclutati dal CTS Ambiente, che per la prima volta quest'anno aiutano i ricercatori di questo progetto comunitario finanziato dal programma LIFE e che si alterneranno per tutta l'estate 2002 sotto il coordinamento del personale tecnico-scientifico del Parco. Gli ecovolontari studieranno l'habitat, saranno coinvolti in operazioni di censimento, di telemetria per seguire gli spostamenti grazie ai segnali dei radiocollari, e di monitoraggio registrando gli eventuali segni di presenza del camoscio; ma seguiranno anche lezioni teoriche sulla biologia di questa specie e parteciperanno alle attività di informazione e sensibilizzazione dei turisti.

Per informazioni: CTS Ambiente - Tel 06/44.111.473-474 - ambiente@cts.it

Le nuove liste dei prodotti con o senza OGM

(Lionello Ceniccola) - Greenpeace ha presentato a Bologna, all'inaugurazione del Sana (Salone internazionale dell'alimentazione naturale, salute, ambiente) le nuove liste degli alimenti prodotti utilizzando organismi geneticamente modificati. Una delegazione dell'associazione, con in testa un attivista mascherato da pollo, ne ha consegnato copia al ministro Gianni Alemanno. Si tratta di una nuova edizione rispetto alle liste pubblicate a giugno, visto che alcune aziende hanno deciso ora di cambiare orientamento e escludere gli ogm dal ciclo produttivo.

"Oggi la maggior parte degli ogm che entrano nella nostra catena alimentare passano attraverso i mangimi animali, composti in gran parte da soia, mais o colza geneticamente manipolati - spiega Federica Ferrario, della campagna OGM di Greenpeace - ed è questo il settore su cui intervenire se si vogliono escludere gli OGM dal sistema agricolo e alimentare".

I produttori non sono tenuti per legge a dichiarare la presenza di OGM nei mangimi e di conseguenza i consumatori non sanno se i prodotti che acquistano derivano da animali nutriti con OGM. Consultando queste liste, i consumatori hanno la possibilità di scegliere prodotti senza OGM e orientare tutto il mercato verso l'OGM free. "La consegna delle liste al ministro Alemanno, avvenuta a margine della Conferenza nazionale sull'agricoltura biologica, vuole anche sottolineare come il biologico rappresenti l'elemento di più ampia garanzia nella ricerca di alimenti sani e soprattutto privi di OGM" ha concluso Ferrario.

Le liste sono caratterizzate da un semaforo: in verde sono i prodotti per i quali le aziende hanno assicurato di non usare ogm, in arancione le aziende che sono in una fase di transizione, ossia che si stanno impegnando per diventare "OGM free" ed in rosso, infine, le aziende che non hanno garantito di escludere l'utilizzo di mangimi OGM o che si sono rifiutate di rispondere alle domande del questionario di Greenpeace.

Lettera al Presidente Ciampi

Gent.mo Signor Presidente Ciampi,
Non so se i meccanismi del "Palazzo" consentano a questa mia e-mail di raggiungere la Sua scrivania: in tal caso, riallacciandomi al Suo recente invito alla lettura della Costituzione La prego, con tutte le mie forze, di riflettere, a proposito di tutela dei valori dell'ambiente e del paesaggio, costituzionalmente garantiti, sugli effetti nefasti della definitiva approvazione, da parte del Parlamento, della nuova legge di deroga alle Regioni sulla caccia (DDL 2297), che autorizza le regioni a far sparire anche a specie protette come peppole, storni e fringuelli e ad allungare il calendario venatorio. Signor Presidente, era così urgente, alla riapertura delle Camere, una legge in tal senso, contraria a tutti gli orientamenti della Unione Europea, degli organismi internazionali in materia di tutela dell'ambiente, agli orientamenti della stragrande maggioranza degli italiani, destinata a massacrare uccelli che, tra l'altro, sono formidabili distruttori di insetti nocivi?

Signor Presidente, è giusto spazzare via il lavoro di decenni da parte di appassionati, scienziati, uomini di cultura quali il "povero" Antonio Cederna che a questi temi ha donato la sua intera esistenza, per ripristinare cacce che ci rendono ridicoli in Europa negli stessi ambienti venatori d'oltralpe?

È giusto, Signor Presidente, che la maggioranza, che oggi chiede collaborazione all'opposizione, non abbia permesso l'inserimento nemmeno di alcuni emendamenti, quali il parere obbligatorio del Ministero dell'Ambiente e dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica che, pure, sono realtà esistenti ed hanno precise competenze di legge in materia di ambiente?

Ed infine, Signor Presidente, che senso ha frammentare la tutela della fauna nelle diverse e contrastanti leggi regionali, in un momento in cui ci si accorge che la rondine può estinguersi se non si mettono d'accordo nel tutelarla i Paesi Europei e quelli del Centro Africa, poli delle sue migrazioni, in una fase della nostra storia in cui cambiamenti climatici epocali devastano interi Paesi e con essi la loro fauna?

Le chiedo, Signor Presidente, di non firmare questa legge incostituzionale che rischia di portare oltretutto l'Italia fuori dall'Europa.

In attesa di un Suo messaggio in merito, Le invio i migliori auguri di buon lavoro,
Francesco Mantero

ADS: la soluzione del problema dei rifiuti radioattivi



Carlo Rubbia

(Armando Guidoni) - Nei circa 25 anni di attività svolta in Italia nel settore nucleare, sia per quanto riguarda la ricerca scientifica che per quanto riguarda la produzione di energia nelle quattro centrali di potenza costruite ed avviate in esercizio prima della moratoria del nucleare (1988), si sono prodotti rifiuti radioattivi (scorie nucleari). Questi materiali contengono anche radioisotopi a vita media lunga o lunghissima.

In altri termini, essi emettono radiazioni via via decrescenti in intensità ma con tempi lunghissimi di attività (i tempi di decadimento

dell'attività vanno da centinaia a migliaia di anni).

Anche se la quantità di tali rifiuti non è rilevante complessivamente, la loro presenza nei siti di stoccaggio determina un problema di tipo ambientale molto complesso. È stimato che i rifiuti contenenti radioisotopi a vita media lunga o lunghissima esistenti in Italia per i quali è opportuno lo stoccaggio in un deposito nazionale, siano dell'ordine di 80.000 metri cubi.

I rifiuti radioattivi implicati sono classificabili in diverse tipologie in funzione dell'attività di provenienza: combustibile irraggiato, rifiuti ad alta attività vetrificati, rifiuti a lunga vita cementati, rifiuti a bassa attività, rifiuti di origine non energetica.

Per questa "massa scomoda", da anni, è rivolto un impegno continuativo della ricerca a livello internazionale al fine della messa a punto di soluzioni di immagazzinamento delle scorie che offrano la maggiore sicurezza in modo da impedire che esse entrino in contatto con l'ambiente nel quale noi viviamo.

Un deposito "geologico" per questo tipo di rifiuti, in particolare per il combustibile irraggiato dei reattori, pone seri problemi di sicurezza per garantire il massimo rispetto dell'ambiente per archi temporali di migliaia di anni. Alcune soluzioni che stanno emergendo a livello internazionale prevedono la realizzazione di centri di deposito internazionali, che sembrano essere ostacolate solamente da ragioni di tipo socio-politico.

In merito a queste problematiche, il Corpo Forestale dello Stato ha organizzato a Roma il 22 ottobre scorso un convegno dal titolo "Indagine conoscitiva sulle discariche abusive". Al convegno è intervenuto il prof. Carlo Rubbia, Commissario straordinario dell'ENEA, il quale ha evidenziato il rilevante ruolo offerto dall'innovazione tecnologica per il miglioramento degli attuali processi di trattamento dei rifiuti nucleari. In prospettiva, si pensa all'utilizzo di varianti di reattori che comportino una notevole riduzione di tali scorie, in particolare quelle a vita media lunga e lunghissima.

L'idea che oggi è allo studio si pone in alternativa a quella dei "depositi geologici". Si tratta di "bruciare" quegli elementi che hanno vita troppo lunga per garantire la sicurezza ambientale futura.

L'ENEA è attualmente impegnato in attività sperimentali derivanti dall'utilizzo del sistema ADS (Accelerator Driven System), il cui metodo è stato ideato e studiato dal Prof. Rubbia, che si basa sull'accoppiamento tra un acceleratore di particelle ad altissima intensità e un dispositivo sottocritico nucleare.

L'ADS è il frutto della reciproca fecondazione di tecnologie indipendenti: gli acceleratori di particelle come quelli usati per la ricerca, i reattori operanti in regime sottocritico - refrigerati a piombo fuso (come quelli usati nei sottomarini russi) e il trattamento dei combustibili usati.

Il prof. Rubbia ha sottolineato la priorità di alcuni determinanti obiettivi, ed in particolare: il trattamento e condizionamento di tutti i rifiuti radioattivi liquidi e solidi stoccati nei vari siti, in gran parte ancora non trattati, al fine di trasformarli in manufatti certificati, temporaneamente stoccati sul sito di produzione ma pronti per essere trasferiti al deposito nazionale; la scelta del sito e la realizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi che dovrà consentire sia lo smaltimento dei rifiuti condizionati di II Categoria (centinaia di anni), sia lo stoccaggio temporaneo a medio termine dei rifiuti di III Categoria (migliaia di anni), in particolare quelli derivanti dal ritrattamento e il combustibile irraggiato non sottoposto al ritrattamento; la disattivazione accelerata degli impianti nucleari italiani; trovare una soluzione al problema degli elementi a lunghissima vita media.

A tale proposito, il prof. Rubbia ha richiamato l'attenzione sull'esigenza di una sempre maggiore collaborazione tra autorità centrali, autorità locali, opinione pubblica, organizzazioni sindacali e organizzazioni ambientaliste, e ha sottolineato l'importanza di una corretta ed obiettiva informazione, che supporti questi sforzi, facendo perno sui valori della salvaguardia dell'uomo e dell'ambiente, e sia scevra di facili strumentalizzazioni.

Infine, accennando al problema dello smaltimento dei rifiuti urbani, il prof. Rubbia ha portato l'attenzione sulla possibilità di realizzare un ciclo integrato che comprenda la termovalorizzazione dei rifiuti come fonte di energia per alimentare impianti di dissalazione e/o purificazione delle acque reflue: a tale proposito ha citato un dato incoraggiante relativo alla quantità di acqua dissalata ottenibile con le tecnologie attuali per ogni tonnellata di rifiuti solidi, che è pari a 100 metri cubi. In tal modo si ha l'opportunità di far fronte contemporaneamente alle due emergenze, quella dei rifiuti e quella relativa alla disponibilità di acqua per usi civili.

GASTRONOMIA - L'alimentazione equilibrata



Prosegue la pubblicazione della rubrica di gastronomia curata dal professor **Giancarlo Tomassi** dell'I.P.S.S.A.R. "P. Artusi" di Roma. Questa parte è tratta dal suo testo "L'alimentazione ideale - Cuocere e mangiare senza ammalarsi".

Alimentarsi correttamente

Alimentarsi nella giusta maniera, cioè in modo tale da salvaguardare la salute e garantire il benessere, è molto meno complicato di quanto si creda.

Dagli alimenti dobbiamo ricavare ad un tempo *energia e sostanze nutritive*.

L'energia (misurata in calorie) è indispensabile per consentire ogni attività del nostro corpo, da quelle meno avvertite (respirazione, regolazione della temperatura corporea, ecc.) a quelle più evidenti (camminare, correre, sollevare dei pesi, ecc.).

È importante introdurre abitualmente con i cibi una quantità di energia proporzionata a quella che abitualmente spendiamo: questo significa mantenere in equilibrio il nostro *bilancio energetico* ed evitare così di ingrassare (è proprio l'energia introdotta in eccesso che viene trasformata dal nostro organismo in grasso di riserva) o, nel caso opposto, di deperire. È questo l'aspetto "quantitativo" dell'alimentazione. C'è poi l'aspetto "qualitativo" rappresentato appunto da quelle *sostanze nutritive* che pure ci debbono essere apportate dagli alimenti. Le sostanze nutritive sono suddivisibili in sei categorie: *proteine, grassi, carboidrati, vitamine, sali minerali ed acqua*. Sono contenute un po' in tutti gli alimenti, ma non esiste l'alimento "completo", il che significa che nessun alimento contiene tutte le sostanze nutritive nelle qualità, quantità e proporzioni a noi necessarie. Bisogna strutturare in maniera corretta la nostra alimentazione quotidiana e salvaguardarne cioè la completezza qualitativa.

L'energia che ci serve quotidianamente non va introdotta a casaccio con qualunque alimento, ma rispettando invece certe proporzioni fra le varie sostanze nutritive: circa il 10% delle calorie deve essere fornito dalle *proteine* (apportano circa 4 calorie a grammo), circa il 25% - 30% dai *grassi* (apportano circa 9 calorie a grammo) con prevalenza di *grassi vegetali*, ed il restante 60% - 65% circa dai *carboidrati* (apportano circa 3,75 calorie a grammo) 3/4 dei quali è bene siano *carboidrati complessi* (soprattutto amido, come quello del pane e della pasta). La *fibra alimentare* deve essere assunta al giorno in misura di 30 - 35 gr. Il livello di *zuccheri semplici* non dovrebbe superare il 10% - 12% dell'energia totale della dieta. Le *proteine* assunte devono essere pari a 0,75 g. per giorno, (0,75 gr. per ogni Kg. di peso dell'adulto). Tra i *lipidi* o *grassi* gli acidi grassi TRANS di monosaturati non dovrebbero superare il 5% delle calorie totali assunte.

Gli acidi grassi saturi non devono superare il 10%, mentre prevalente deve essere la quota da monosaturati e soprattutto da acido oleico (olio d'oliva). Il *colesterolo* assunto giornalmente deve essere non superiore ai 300 mg. Nei bambini il limite è di 100 mg/1000 Kcal assunte. *L'alcool* è un nutriente ad alto contenuto energetico, un grammo di alcool apporta 7 Kcal; da un adulto va assunto il 10% delle calorie del fabbisogno energetico giornaliero. Il *sale da cucina* deve essere consumato con molta moderazione, dai 3-7 grammi al giorno. I *sali minerali* e le *vitamine* hanno ognuno differenti livelli di assunzione giornaliera. (I valori sopra riportati riguardano persone in età adulta).

L'alimentazione mediterranea

L'alimentazione tipica del sud d'Italia degli anni cinquanta fu valorizzata da un nutrizionista americano, A. Keys, fatta conoscere in tutto il mondo e considerata corrispondente ai principi ideali di alimentazione. La suddivisione ideale delle calorie della dieta fra proteine, carboidrati e grassi, nonché le corrette proporzioni fra grassi saturi ed insaturi e fra carboidrati semplici (zucchero ecc.) e carboidrati complessi (amido ecc.), sono i principi cui l'alimentazione mediterranea si riferisce. Attualmente è il modello alimentare considerato dagli esperti mondiali come esempio da seguire per una giusta alimentazione nell'ambito della prevenzione delle malattie alimentari. Questo modello consiste nella rivalutazione del cereale integrale, con tutti i suoi derivati: pasta, pane, polenta, pizza ecc.

Altra caratteristica è la frequente presenza di legumi unita al cereale; consumo di ortaggi, verdure, frutta e *grassi vegetali* (olio d'oliva soprattutto).

L'importanza della carne va ridimensionata, dando preferenza alle carni bianche: pollo, coniglio, tacchino ecc. I *grassi animali* vanno consumati in maniera ridotta.

Il piatto unico consigliato, capace di apportare tutti gli elementi nutritivi, è: pasta e fagioli, riso e piselli, ecc.. A questo piatto unico si accompagnerà sempre una verdura. Lo zucchero e il sale vanno presi con molta moderazione.

La ricetta

Composizione di frutti di mare e gamberoni su purea di broccoli romaneschi

Ingredienti per 8 persone:

kg. 0,600 Vongole; kg. 0,600 Canolicchi;
kg. 0,600 Cozze; kg. 0,600 Fasolari;
n. 9 Gamberoni; kg. 0,600 Calamaretti;
n. 18 Polipetti moscardini;
lt. 0,300 Olio extra vergine d'oliva;
gr. 100 Pomodori; kg. 1 Limoni d'Amalfi;
gr. 50 Basilico fresco; gr. 50 Prezzemolo;
n. 2 Broccoli romaneschi da kg 2 ciascuno.
sale, pepe bianco

Procedimento:

Pulire e cuocere a bollitura separatamente i calamaretti, i polipetti e i gamberoni. A parte cuocere sempre a bollitura i frutti di mare per pochi minuti. Sgusciarli e condirli con olio, succo di limone, basilico e prezzemolo. Pulire e cuocere in acqua bollente per pochi minuti i broccoli romaneschi e ridurle la metà in una purea. Comporre il piatto: mettere nel fondo la purea di broccoli con sopra l'insalata di mare, guarnire con i restanti broccoli insaporiti con olio d'oliva.



Satanismo giovanile: un problema di ponti

(Carlo Climati) - I fatti relativi alla setta satanica sgominata dalla polizia di Pescara hanno richiamato l'attenzione sul problema del satanismo giovanile. Ma prima di meravigliarci e di preoccuparci, dovremmo chiederci: come si diffonde il virus del satanismo? Quali sono le cause dell'epidemia satanica che, a volte, colpisce le nuove generazioni? Tutto nasce da un grande equivoco. I giovani pensano che il satanismo sia qualcosa di bello, di simpatico, di affascinante. Credono di trovare nell'occultismo un alleato per risolvere i propri problemi. E quindi si avvicinano con fiducia al satanismo, senza accorgersi che stanno scherzando col fuoco.

Il virus dell'occultismo si diffonde perché, tra i giovani, mancano sempre di più gli anticorpi per affrontarlo. Non ci sono difese immunitarie. Negli ultimi anni i ragazzi hanno subito una specie di lavaggio del cervello che li ha spinti a non avere più paura di ciò che appartiene al mondo dell'occulto. Eppure, l'approccio con gli ambienti esoterici può rappresentare un vero rischio. Partecipare ad un rito satanico significa spalancare le porte verso mondi davvero pericolosi. Si comincia per gioco, e non si sa mai dove si può arrivare. Allora mi chiedo: perché ciò accade? Perché i ragazzi hanno tanta voglia di scherzare col fuoco? La risposta è semplice: qualcuno li ha ingannati. Qualcuno li ha spinti a credere che l'esoterismo sia un fuoco non pericoloso, un fuoco simpatico, un fuoco che non brucia. E quindi, perché non toccarlo? Perché non provare? Come può un adolescente entrare in contatto con il mondo del satanismo e dell'esoterismo? È un problema di ponti. Esistono, sicuramente, dei ponti che facilitano questo tipo di percorso. Il più efficace è un certo tipo di musica rock che si ispira all'occultismo e che, negli ultimi anni, sembra essere diventata un ottimo affare per le case discografiche.

Partendo dal semplice interesse per un cantante di rock satanico, è possibile entrare in contatto con il mondo del satanismo. Ma si tratta di un processo d'avvicinamento che avviene a stadi, e che si può facilmente spiegare con la grande familiarità dei giovani con le nuove tecnologie e i mezzi di comunicazione.

Il primo stadio, generalmente, è il semplice e banale interesse per un cantante satanico. Il giovane, in un primo tempo, acquista i suoi compact disc e si appassiona alla sua musica. Ma poi, sente il bisogno di saperne di più. Il secondo passo è la conoscenza dei testi delle canzoni e il conseguente approccio con una filosofia di vita trasgressiva. Il terzo stadio è l'acquisto, da parte del giovane, di riviste musicali che parlano del suo cantante preferito. Ultimamente, su certi periodici rock, non si parla soltanto di musica, ma anche di satanismo ed esoterismo. A volte vengono perfino segnalati indirizzi di sette sataniche o siti Internet di cantanti legati al mondo dell'occultismo.

Così, per saperne di più, si entra nel quarto stadio: la ricerca in rete. Partendo dalla semplice curiosità per i siti Internet di cantanti di rock satanico si rischia, poi, di passare ad un interesse per le pagine di vere e proprie sette, oppure per i newsgroup (gruppi di discussione) frequentati da satanisti ed esoteristi. A questo punto, il gioco è fatto. Il quinto ed ultimo stadio è il contatto diretto del giovane, attraverso l'e-mail, con una setta o con qualche cultore di magia nera.

Naturalmente, non tutti i ragazzi raggiungono il quinto stadio. Tuttavia, non si può escludere che la filosofia di vita espressa da certi cantanti rock possa produrre effetti negativi anche in chi rimane a livelli inferiori. Molti ragazzi praticano il satanismo come forma di trasgressione, che si può riassumere nel motto dei satanisti Fai ciò che vuoi. Ovvero: l'uomo che si mette al posto di Dio e sceglie di soddisfare soltanto il proprio egoismo. In questa ricerca di una vita spericolata e senza regole si può individuare il grande fascino esercitato da certe dottrine su alcuni giovani, che spesso attraversano un momento di solitudine e di crisi personale.

Il messaggio negativo proposto da un disco, da solo, non può certamente spingere alla violenza o all'omicidio. Ma può essere un seme, un pericolosissimo seme gettato nel fertile campo del disagio giovanile, in cui convivono sofferenze, solitudini, incertezze, situazioni familiari difficili, disoccupazione, consumo di droghe ed alcolici. Questo micidiale cocktail di rock nichilista e problemi umani può produrre effetti devastanti nella mente di giovani già in crisi o psicologicamente fragili.

Lo dimostrano alcuni fatti. Nel 1996, la procura di La Spezia ha condotto una vasta indagine denominata Operazione Diavolo, che ha coinvolto nove giovani dai diciotto ai ventisette anni. Le accuse andavano dal danneggiamento e violazione di sepolcro al furto aggravato di arredi sacri. Non dimentichiamo, poi, l'omicidio di Suor Maria Laura Mainetti, uccisa da tre ragazze minorenni di Chiavenna (Sondrio), che volevano offrire un sacrificio al diavolo. Ci sono, poi, altri fatti accaduti all'estero. Nel 1996, a San Luis Obispo, cittadina della California, tre ragazzi (di quindici, sedici e diciassette anni) hanno violentato, torturato ed ucciso una quindicenne in un bosco, come sacrificio per il diavolo. I tre giovani avevano formato un complesso di rock satanico ed erano convinti che questo rito sanguinario avrebbe migliorato le loro capacità musicali. Quattro anni prima, in Norvegia, i componenti di alcuni gruppi rock hanno organizzato attentati terroristici a chiese cattoliche, trasformando il loro odio musicale in veri e propri atti di vandalismo.

Non si può negare che la musica contribuisca a creare idee, stati d'animo, mode, opinioni. Impariamo, perciò, ad utilizzarla con maggiore senso di responsabilità.

Il rock, o le discoteche, non sono necessariamente veicoli di comunicazione di morte o di violenza. Ogni mezzo può essere utilizzato nel bene o nel male. Pensiamo, ad esempio, al bisturi. Nelle mani di un assassino può uccidere. Ma in quelle di un bravo chirurgo può salvare migliaia di vite umane. Allo stesso modo, la musica può essere usata per promuovere una nuova cultura di speranza e di amore per la Vita. Basta pensare alla recente esplosione, anche in Italia, del fenomeno della Christian Music (musica cristiana), con artisti ormai affermati come Roberto Bignoli, Mimmo Iervolino, Paolo Spolaro, Giosy Cento, Cristina Damonte, Matteo Zambuto, Marco Tavola, Paolo Auricchio, Marcello Marrocchi, Claudio Chieffo e gruppi rock come i Krisalide e gli Unicospirito. Non a caso, uno dei siti Internet maggiormente cliccati è Informazione Musica Cristiana (www.informmusic.it). C'è anche chi utilizza le discoteche in modo positivo, come Frate Michael, promotore del progetto Spirit in Dance, con cui si balla nei locali, ma si riesce anche a dialogare e a riflettere. Insomma, è vero che esistono i cantanti di rock satanico. Ma fortunatamente cresce anche il numero degli artisti che cantano la Vita, l'amore, la pace, la famiglia, la fratellanza universale. Guardiamoci un po' intorno, e li troveremo.

Mostra su grotte e caverne nell'Italia di Goethe



Volaire - Vesuvio

(Luca Ceccarelli) - Il Settecento inoltrato in Italia un periodo di intensi scavi archeologici, in cui innumerevoli bellezze dell'antichità furono riportate alla piena luce...

scavo si avvia ad essere non più solo raccolta di materiali di pregio e collezionismo, ma tecnica di recupero e conservazione dell'antichità, ben distinta dall'antiquaria e dalla storia dell'arte.

Se la nascente archeologia moderna è ispirata da un impulso razionalista di illuminazione dell'antico (significativo è, del resto, già il fatto che si riporti alla luce del sole ciò che per tanto tempo era stato nascosto dal buio della terra), gli artisti, dal canto loro, sono portati a mettere in rilievo una componente diversa dell'antico: quella componente di mistero e di suggestione, di grandezza passata e di nostalgia, che dà nuova vita a quello che è stato, che, non potendo più essere mondo reale, si trasforma in "paesaggio dell'anima" a cui l'arte figurativa (specialmente di pittori e incisori) attinge per le sue meditazioni.



Hackert - Tempio di Vesta a Tivoli

Le grotte e le caverne hanno da sempre un valore simbolico altissimo. Nella religione, nel mito, nelle fiabe e nelle leggende, i luoghi sotterranei sono spessissimo luoghi di una sapienza segreta, sovraterranea, in un rapporto di alterità ma non di contrapposizione con il Cielo.

Disegni di Jakob Philipp Hackert (ricordiamo almeno La grotta di Nettuno a Tivoli, acqueforti dell'emulo di Piranesi Luigi Rossini, come la fontana dell'Acqua Vergine e la Grotta dell'Egeria, e di altri artisti, come Wilhelm Friedrich Gmelin, che in una sua acquaforte riproduce una Veduta del Ninfeo presso il Lago di Albano, riprendendo delle suggestioni della pittura di paesaggio seicentesca mettono in rilievo luoghi dal particolare valore simbolico, collegati in genere col mito e la leggenda, o con la storia antica.

Lezione-concerto dei "Ladri di carrozzelle"



(Massimo Marciano) - "Noi crediamo che l'arte sia un'espressione intenzionale e cosciente che vada stimolata e provocata negli studenti, i quali devono potersi accostare alla musica, alla danza, alla poesia, al teatro utilizzando la tecnica dell'imparare sperimentando.

È questo lo spirito con il quale il gruppo musicale dei "Ladri di carrozzelle" si è presentato ai giovani nella lezione-concerto che si è tenuta nella mattinata del 21 ottobre in una scuola di Roma, la media "Francesco Baracca" in via Ugo Guattari 45, a Centocelle.

Ormai da diversi anni i "Ladri di carrozzelle" sono protagonisti, con successo, di serate musicali in piazze, teatri, palazzetti dello sport e scuole di tutta la penisola invitati da associazioni, pro loco, amministrazioni pubbliche.

A testimonianza del raggiungimento di una profonda crescita umana, oltre che artistica, i componenti del gruppo, nel novembre del 1995, hanno costituito a Frascati la prima cooperativa sociale che opera nel mondo dello spettacolo, riuscendo con il loro impegno a diventare negli ultimi anni dei professionisti e a coinvolgere all'interno della loro organizzazione disabili e anche numerose persone "normodotate".

I concerti sono stati anche l'occasione per inserire nuovi lavoratori disabili nella cooperativa dei "Ladri di carrozzelle", che hanno così trovato nella musica la loro attività lavorativa, a volte cercata per anni.

Ulteriori informazioni sui "Ladri di carrozzelle", sul loro percorso artistico e sui loro progetti possono essere reperite sul sito internet www.ladri.com.

In & out in vetrina

(Silvia Cutuli) - Mi sono concessa una passeggiata, sbirciando le vetrine delle nuove collezioni autunno-inverno. "In" le tinte della gamma del marrone, il velluto a coste, il cuoio, che si combinano in uno stile che richiama il gusto del country-western.

Il pantalone è promosso in ogni occasione, basta scegliere quello giusto: dal classico gessato, al mimetico con tasconi laterali, a quello in lana stretto dal polpaccio, al più trasgressivo in ecopelle. Il jeans si rinnova con toppe scamosciate, impunture a vista, vita bassa e leggera svasatura.

Bizzarre ed originali alcune proposte decisamente "in" come la borsa bowling proposta da Carpisa. Niente paura se il freddo impazza: sono "in" caldi giacconi in pelliccia ecologica, cappotti di montone o cavallino con sciarpa in lana annodata al collo.

Per la sera "in" le proposte in seta arricchite da merletto ricamato, paillettes e pizzo. Arriva dai Parioli (Roma) la nuova tendenza che spopola nell'abbigliamento giovanile di questo inverno. Nessuno stilista famoso: è la libera creazione dei giovani a decretare ciò che è in & out in vetrina.

Gli affezionati del marchio SubDued sono i promotori per eccellenza del nuovo stile urbano: jeans Levi's rigorosamente "twisted", ossia con taglio di cucitura che gira attorno alla gamba, t-shirt in cotone con numeri stampati e felpe marcate Converse, preferibilmente con zip e cappuccio.

Notizie in... Controluce
Il più diffuso giornale dei Castelli Romani
12.000 copie distribuite e 14.000 visite mensili sul sito Web:
http://www.controluce.it
Per avere il giornale a casa tua versa 16,00 Euro sul c/c postale n. 97049001 e scrivi il tuo nome nella causale diventerai socio sostenitore
Per gli annunci pubblicitari su queste pagine telefona a: 3381490935

In un'isola delle Piccole Antille



(**Roberto Pulcini**) - Quando si sogna di sole e mare si sogna spesso di Caraibi. Il semplice nome, Caraibi, fa venire in mente acque turchesi, pesci colorati, palme da cocco. Tutto qui? Almeno secondo quello che film e agenzie turistiche ci mostrano. In realtà i Caraibi sono molto di più, un complesso insieme di entità, ognuna con proprie caratteristiche. Un esempio? Immaginate di volare per otto ore sull'Oceano Atlantico, atterrare

su un'isola a forma di farfalla, uscire dall'aereo ed essere avvolti da un calore intenso. Subito dopo però vedete bandiere blu, bianche e rosse e sentite parlare in una lingua a voi molto famigliare, usata al di là delle Alpi, cioè francese. Impazziti? No, siete semplicemente atterrati a Guadaloupe, isola delle Piccole Antille che ho avuto la fortuna di conoscere da vicino. Prestando attenzione, noterete che i locali usano, nei discorsi più animati e famigliari, una lingua dal suono estremamente piacevole e musicale. È il creolo, miscuglio di francese e africano con influenze inglesi e spagnole. Questo riflette la storia dell'isola che, come il resto dei caraibi, ha visto susseguirsi popoli diversi: gli arawak, sopraffatti dai caribe, uccisi dagli spagnoli prima e dai francesi poi, i quali dovettero a periodi cedere agli inglesi il controllo dell'isola. Inoltre, in più di due secoli francesi e inglesi deportarono decine di migliaia di schiavi africani, i cui discendenti combatterono più volte per la loro libertà. Questa orribile situazione ebbe fine solo quando la schiavitù venne definitivamente abolita. Tutti gli abitanti divennero quindi cittadini francesi, con oggi gli stessi diritti e doveri dei loro compatrioti europei. Guadaloupe è infatti un dipartimento francese a tutti gli effetti, come la Provenza e la Normandia, popolata principalmente da francesi di pelle nera, con minoranze di pelle bianca e di varie zone dell'Asia. Stesso sistema amministrativo, scolastico, sanitario, stessi supermercati, stessi uffici postali color giallo canarino. Ma non è la Francia che conosciamo, è qualcosa di estremamente diverso, di unico. Dal punto di vista geografico, Guadaloupe è formata in realtà da due isole dai nomi legati ai venti, separate solo da uno stretto canale. A est c'è *Grande Terre*, principalmente pianeggiante, con lunghe spiagge come quelle di *Sant'Anne* e *Port Louis* bagnate da tranquille acque trasparenti, ma anche coste frastagliate e battute da violente onde come quelle di *Pointe des Chateaux*. A ovest c'è invece l'isola di *Basse Terre*, con anse più intime e un interno più selvaggio, una vegetazione lussureggiante che ricopre il rugoso paesaggio, dominato dall'imponente vulcano della *Soufrière*. La fita



vegetazione tropicale nasconde alte cascate e innumerevoli ruscelli che formano vasche di acqua fredda, tiepida e calda. La ricchezza di acque dolci è il motivo per cui i Caraibi avevano chiamato l'isola *Karukera*, cioè Terra delle Acque. Il nome attuale fu invece dato da Cristoforo Colombo, il quale invocò la vergine di Guadalupa (Spagna) in una tempesta. Dal nome di una delle sue caravelle, il navigatore battezzò un'altra isola oggi dipendente dalla Guadaloupe, cioè *Marie-Galante*, essenzialmente pianeggiante e con splendide spiagge. La regione comprende altre isole, tra cui *La Desirade*, montuosa e rurale, e *Les Saintes*, popolate soprattutto dai discendenti dei primi coloni bretoni e con quella che è stata giudicata la terza più bella baia del mondo. Isole con caratteristiche proprie ma tutte accomunate dalla stessa cultura creolo-francese, la quale oltre alla lingua include anche la musica. Quella più popolare è il *Zouk*, allegro e sensuale. C'è però anche il tradizionale *Gwo-Ka*, toccante, con strumenti a percussione e radici affondate nei ritmi tribali degli schiavi, il loro unico legame con la lontana Africa. Non è raro ascoltarlo di notte, in lontananza, in occasione di qualche cerimonia importante come un matrimonio. E inoltre il ritmo portante durante il pittoresco carnevale. Come è chiaro per noi italiani però, cultura vuole anche dire cibo, che qui sfrutta l'enorme disponibilità di pesce, frutta e spezie, regalando sapori forti ed esotici. Alcuni esempi sono i granchi farciti, gli *accras* (bigonni di baccalà ed erbe), il *blaff* (pesce in salsa di limone e spezie), il *kassav* (dolce di manioca e cocco). Non dimentichiamo poi la bevanda regionale e uno dei principali prodotti da esportazione, cioè il *rum*, che preparato con frutta diventa *planteur*. Con limone verde e zucchero di canna diventa invece *ti-punch*, bevuto prima dei pasti o sorseggiato durante le partite di *belote*, popolarissimo gioco di carte. E questa quindi la Guadaloupe, ricca di contrasti e di sorprese, un luogo dove poter vivere i caraibi e non semplicemente visitarne turistiche spiagge. Dove poter attraversare fitte giungle o nuotare in limpide acque. Dove visitare musei o passeggiare tra casette di legno d'altri tempi. O dove fare come me in questo momento, seduto in veranda, impegnato nell'arduo compito di oziare davanti al mare. Ma tutto ha una fine, devo partire... *belote* e *ti-punch* mi attendono.

SIPARIETTO - La storia di "Pasquino"

(**a cura di Mario Vinci**) - Pasquino è tal personaggio nella storia popolare di Roma, che merita un articolo coi fiocchi, e lo prometto fin da ora ai lettori cortesi delle mie *Curiosità*. Osserverò bene il giorno preciso in cui cade il suo natalizio, vale a dire il giorno che montò in trono sotto il Palazzo Orsini (ora Braschi), e in quel giorno, se troverò un editore, un editore splendido e coraggioso, tutti gli onori della mia storia aneddotica saranno per il torso di Pasquino, che rappresentò per secoli in Roma, quello che adesso è il quarto Potere dello Stato, *la Stampa*. Ma uno dei più cari aneddoti, che si riferiscono a questa sacra reliquia della libertà romana, è questo saporoso tartufo storico, che servo subito ai lettori.

Li 2 febbraio 1829, festa della purificazione, Leone XII cantò Messa alla Sistina reggendosi a mala pena, e cosparso di pallore mortale; l'8 dello stesso mese, cade malato gravissimo, e tutta Roma si aspetta alla elezione di un nuovo Papa. L'intervallo che correva tra la morte del Papa regnante e l'elezione del nuovo, era una specie d'interregno in Roma. *Sede vacante o prossima a vacare* significava licenza pubblica, quasi anarchia. Basti dire che al suono della campana maggiore di Campidoglio, che annunciava la morte del Papa, il capitano dei capotoni (guardia capitolina di allora) partiva con uomini armati dal Campidoglio, e giunto alla Regola, prendeva la bandiera di quel Rione, ed a suon di tamburo andava ad aprire le carceri nuove, liberando tutti i prigionieri. Era un atto di sovranità bello e buono! I rei di gravi delitti però si assicuravano, prima della morte del Papa, a Castel S. Angelo. Altro fatto questo, oltre quello, già citato, della coccarda gialla e rossa municipale, che le truppe del Papa hanno portato prima della bianca e gialla, fino a Pio VII; altro fatto, che prova i Papi stessi nel loro governo temporale, essersi riconosciuti sempre quali delegati del potere civile residente nel Senato e Popolo di Roma. Siamo nel tempo del "Papa Re".

In questi ultimi momenti d'interregno, quello che poi trionfava su tutti ed imperava da sovrano, era Pasquino.

Non era spirato il Papa, che satire contro il governo, contro il Pontefice defunto, grandinavano come sassate, dallo zoccolo di Pasquino.

Dunque Leone XII era l'8 febbraio 1829 inferno; non aveva ancor reso l'animo a Dio, che la statua di Pasquino già era piena di cartelli contenenti satire velenose.

Era stato sempre così in simili circostanze; ma che si fece questa volta per arrestare il torrente? Si arrivò agli onori militari, si mise una sentinella notte e giorno accanto alla statua del rappresentante della Libertà Romana, con ordini severissimi di non farvi accostare nessuno.

Il fatto strano di questi onori militari, non chiesti, all'ottimo Pasquino, è citato da testimoni oculari, tra cui lo Stendhal...

Si dice che Pasquino, nel suo eloquente silenzio protestò, e da quell'epoca il suo volto ha assunto quell'aria di sdegno compresso, che tutti gli riconoscono.

Oggi la statua di "Pasquino", si può considerare uno dei più accreditati cronisti e giornalisti attuali.

Conferenza mondiale di radiografia neutronica

(**www.enea.it**) - Si è svolta recentemente, presso il Centro Ricerche ENEA della Casaccia, dal 16 al 20 settembre 2002, la 7ª Conferenza Mondiale sulla Radiografia Neutronica, i cui lavori sono stati aperti dal Prof. Carlo Rubbia, Commissario Straordinario dell'ENEA. La Conferenza è stata organizzata in concomitanza con il meeting conclusivo dell'Azione Europea COST 524 (European Cooperation in the field of Scientific and Technical Research - COST), relativo alle tecniche di imaging neutronico per la rivelazione e la visualizzazione dei difetti nei materiali con indagini non distruttive. La tecnica di radiografia con neutroni, simile e complementare alla radiografia X, consente di estendere i controlli non distruttivi a materiali non investigabili con la radiografia tradizionale permettendo la visualizzazione di dettagli o imperfezioni all'interno di materiali, con particolare riferimento ad applicazioni in materiali compositi, ai componenti avionici, ai componenti pirotecnici del settore aerospaziale.

L'esigenza di utilizzo di sorgenti di neutroni piuttosto intense ha finora costituito un limite alla sua diffusione in Italia; un maggiore coinvolgimento sia scientifico che industriale si è però potuto sviluppare in presenza di reattori o sorgenti di spallazione. Attualmente lo sforzo di sviluppare metodi di rilevazione di neutroni veloci è indirizzato principalmente all'utilizzazione di sorgenti portatili di neutroni, con l'obiettivo di allargare ai siti industriali le possibilità di applicazione. Infatti, essendo tale tecnica ancora legata ai grandi impianti si registra una scarsa presenza di utilizzatori industriali. Alla Conferenza hanno partecipato oltre 100 ricercatori tra i più attivi a livello mondiale (con una rilevante presenza di Giapponesi) con competenze in diversi settori di applicazione, quali: l'aeronautica, l'energetica, l'agricoltura, l'edilizia. Tra i gruppi di ricerca più attivi a livello europeo in questo settore, vi è il gruppo operante presso il Reattore TRIGA RC-1 del Centro ENEA della Casaccia, che è riuscito in pochi anni a competere ed a collaborare con i maggiori gruppi europei, anche grazie alla leadership italiana nell'ambito del programma europeo COST 524. Il rilevante impegno e l'esperienza maturata negli ultimi cinque anni per lo svolgimento di questo programma, che ha visto una intensa collaborazione tra questi gruppi di ricerca, ha dato luogo ad una proposta per un *Network of Excellence* nell'ambito del VI Programma Quadro Europeo. L'obiettivo è quello di ottenere la standardizzazione delle metodologie, ma soprattutto offrire alle industrie una maggiore varietà di metodologie per le diverse esigenze e, in particolare, è necessario garantire la possibilità di integrazione, negli eventuali momenti di *shut-down* temporanei delle sorgenti, con la disponibilità di fasci neutronici.

La conferenza, oltre a costituire una occasione per confrontare le attività e i risultati raggiunti dai diversi gruppi mondiali di ricerca, permetterà di evidenziare le nuove tecniche di digitalizzazione di immagini "neutroniche", mediante le quali i processi di ricostruzione tomografica saranno resi più agevoli; il suo svolgimento in Italia rappresenta un'importante occasione per promuovere una maggiore diffusione della conoscenza di questa tecnica alle industrie italiane, ancora poco interessate, specialmente a quelle del settore aeronautico.

11'09"01" riflessioni obbligate su di una tragedia



(Roberto Esposito) - A due mesi di distanza dalle commemorazioni degli attentati negli USA, voglio riportare alcune mie impressioni su di un film che reputo fondamentale per valutare questo passaggio storico.

11'09"01 è un film composto di 11 cortometraggi di 11 minuti, firmati da 11 diversi registi, provenienti da vari paesi e da diverse culture. L'importanza del film risiede nello svelare punti di vista "altri" su di una tragedia, la cui interpretazione è stata costretta dal dolore e dall'interesse in un cupo, rabbioso vicolo. Per questo Samira Makhmalbaf ci porta nella scuola di un villaggio iraniano, dove una maestra, anello di congiunzione tra due culture, si dannava per far comprendere a dei bambini la gravità del fatto avvenuto in America; il risultato sarà nullo, i bambini non immaginano neppure cosa sia un grattacielo, ad essi mancherà di riflettere, di soffrire, di arrabbiarsi per una notizia tanto lontana ed estranea. Altri bambini la posseggono invece, questa consapevolezza: per chi cresce nel Burkina Faso di Idrissa Ouedraogo, il dolore può essere affrontato anche con un sorriso e la consapevolezza diventare uno strumento per ottenere la ricchezza, catturando nientemeno che Osama Bin Laden. Consapevolezza piena, invece, nell'invisibile regia televisiva che nega alla giornalista del corto di Amos Gitai, di mostrare in diretta le immagini dell'ennesimo attentato kamikaze in Israele; i media conoscono già le implicazioni della tragedia americana,

sanno che per la loro cultura di riferimento, l'orrore intimo questa volta non potrà valere l'orrore remoto. Già, i media: pronti a condannare un ragazzo, pakistano, ma cittadino statunitense scomparso a Manhattan, perché la cultura mainstream americana del momento non riesce a non farlo; l'islamico scomparso nel corto di Mira Nair, si scoprirà poi essere un eroico martire, ora di nuovo "americano" poiché la cultura USA se ne riappropria, strappandolo una seconda volta a sua madre, testimone guidata per tutta la storia da una solida microcultura personale: la conoscenza di suo figlio. Consapevolezza assente del tutto nella ragazza sordomuta di Claude Lelouch: il suo handicap le permetterà di concentrarsi sull'unico dolore che conti per lei, la fine del suo amore, mentre il mondo crolla a Manhattan; la tragedia una volta rivelata, riporterà l'amore. Sentimenti e consapevolezza si mischiano in dosi equilibrate nella Srebrenica delle vedove, costruzione magistrale di Danis Tanovic: il dolore non è faccenda di un solo posto, in un solo momento; l'orrore va combattuto e il dolore ricordato in ogni cultura ferita, per colpa di Bin Laden o delle Armate di Pale. Non esiste alternativa, non esiste un solo 11 settembre, ci ricorda anche Ken Loach: anche il Cile ha vissuto un tragico 11 settembre e chiede che in America qualcuno se ne ricordi, se non per commozione, almeno per un'ombra densa di colpa... E le responsabilità americane negli attentati devono proprio passare inosservate? Se lo chiede Youssef Chahine, a muso duro con la cecità inferta dal dolore, giacché una scossa forte può servire a far tornare la ragione in chi comanda il gigante ferito, magari apparendogli come una luce. Luce che può infondere vita in una pianta, vita che schiude finalmente il dolore di un lutto personale, nascosto nell'ombra di un appartamento, prima coperto dalle Torri, ora morte; la firma di un ispirato Sean Penn. Luce che deve abbagliare, perché la fede in Dio deve risplendere forte dopo il buio dell'orrore, colmo delle voci dei morti, in rapido viaggio verso l'impatto fatale: il minimalismo di Alejandro Gonzalez Inarritu. Orrore che può portare un uomo, un soldato a diventare un uomo-serpente: ossia un non-più-uomo; già ma chi può dirsi uomo? Chi decide di scatenare l'orrore giustificandolo con la guerra santa? "Non esistono le guerre sante" sibila l'uomo serpente (l'unico UOMO) di Shohei Imamura nel corto più bello, che conclude questo rosario di celluloidi.

L'ANGOLO DELLA POESIA

La differenza

Ho visto uomini
distrutti dalla fatica.
Le loro mani divenire dure,
la loro bocca uno stretto pertugio
dove si accalcano le bestemmie del mondo.
Ho visto donne
distrutte dalla fatica.
Le loro mani divenire un porto
sicuro, dove, il bimbo ormeggia quieto.
La loro bocca che raso i capelli
come una soffice gomma, dotata
di cancellare le bestemmie immonde

Salvatore Celeste

A te fratello

A te fratello mio che tanto ho amato,
e molto ho curato quando sei nato.
Eri il più piccolo
E mamma a me ti ha affidato.
Papà e mamma, contadini tutto fare
Perché alla famiglia nulla doveva mancare,
a Villa Sora ti hanno fatto studiare,
dove solo i benestanti con tanti contanti
potevano andare.
Ricordo con quanti sacrifici a fine mese
Contavamo le lire per le tue spese.
Ti sei laureato, poi anche sposato,
una bella famiglia il Signore ti ha dato.
Eri allegro e spensierato,
tanta gioia a noi e agli altri hai donato.
Mamma ti aspettava ogni momento.
Quando da lei venivi a mangiare,
una settimana prima si dava da fare.
In una notte gelida d'inverno,
ti ha chiamato a sé il Padre Eterno.
La tua vita terrena è terminata,
ma lassù, in Lui, è ricominciata.
I tuoi begli occhi azzurri come il mare
Su nel ciel son tornati a brillare.
Grazie, fratello mio, di essere esistito.
I tuoi pregi e i tuoi difetti,
la tua intelligenza e la tua bontà
nei nostri cuori mai si cancellerà.
Addio fratello mio. Ora riposa in pace.
Un giorno, anche noi, quando Dio vorrà,
ti raggiungeremo; e sarà eternità.

A.D.

Il Velo nero

Sorridi! dai! il sole si è spento,
ora ha smesso di cuocerti lento,
finalmente sei libero di guardare in cielo
senza soffrire o accecarti, diavolo albino,
puoi andare in giro attraversando lo sfacelo
dei prati senza luce, così da greve bambino,
giocare calmo e intonare antiche cantilene,
spensierato nel buio. Non piangerai adesso
che quel soffio giallo ha lasciato le tue pene,
ma godrai nella pace, senza alcun riflesso
familiare. Dimentica il passato funesto
ed anche le albe amare, rompi lo specchio,
flagello notturno, sii tenebroso e mesto
diffondi la notte, prima di diventar vecchio,
non perder altro tempo, cerca di far presto!
o l'acqua viva tornerà a brillar nel secchio.

Stefano Tiglio

Occhi blu mare
Gocce di nero colore
La sua bocca rovinata dalle parole.
Le sue lacrime le ho
Conservate nel mio cuore,
il mio cofanetto d'amor puro!

Valentina Bovi

Il mio paradiso terrestre

(Parla Davide il Sorcino)
Caro Saturno¹ ti scrivo dal Monviso,
sono felice, ho una moglie che mi ama,
la mattina quando non mi sveglio mi chiama,
e quando mi coccola, dal suo viso affiora il sorriso.
Con lei nella mia villetta di Grottedama²,
mi sembra di stare in un angolo del Paradiso,
nel mio giardino vedo crescere il Fiordaliso³,
e dal terrazzo mi godo tutto il panorama.
L'estate vedo il fontanone⁴ gremito di gente,
e sogno di avere tra le braccia un ranocchietto⁵,
nella mia camera da letto a luce spenta.
Poi quando vedo il campanile di Finocchio,
all'improvviso mi ritorna in mente:
"Mastro Geppetto"⁶ e tutta la favola di Pinocchio.

Saturno Ganassa

- 1 Saturno: Saturno Ganassa
- 2 Grottedama: località sita nel comune di Frascati
- 3 Fiordaliso: Giglio
- 4 Il Fontanone: di Vermicino
- 5 Ranocchietto: bambino
- 6 Mastro Geppetto: il padre di Pinocchio, il falegname

La lumaca

Sedere a punta
Aria compunta
Son casteropodo
Molle accidioso
Lento mollusco
E son sinuoso
E lentamente
Vo sulla via
E sulla stessa
Lascio la scia
La tartaruga
Forse è truccata.
Passa al mio fianco
Tutta sparata
E mi sorpassa
Con la grancassa
/..

Io, sorpassata
Mostro le corna
Sto ancora andando
Lei già ritorna.
La colpa è tutta
Di quel cartello
Posto lì a lato:
Si proprio quello
Su cui in bel tomo
Scritto è:
Procedere a passo d'uomo
È una parola!
L'uomo va forte
Ha un altro passo:
Io sto arrancando
Quasi sconquasso...
Debbo frenare
Fare attenzione...
Potrei sbandare.
Vò a riposare
/..

Poi vien la sera
E il buongustaio
Cerca nell'erba
Un lumaciao...
Mi ha catturato
E la mia testa
Con altre scivola
Dentro la cesta:
Così è finita
Questa mia vita.
Il giorno dopo
Voracemente
Vengo ingoiata
E lentamente
Vò nello stomaco
Del gran mangione
Cui garantisco
L'Indigestione!
Mario Vinci

Oggi ho parlato al tempo
Ho chiesto una proroga
La salute mi ha risposto
Che niente può contro il fato
Il vero signore che scandisce
Regola il timer di ciascuno
Pronto a esplodere al
Primo starnuto - alla prima rinuncia -

Marco Saya

Ho la mente nel gomito
quasi carne morta

semplice articolazione di frasi
fulcro del pensiero
punto d'appoggio sull'insensatezza

distante dalla mano e la sua presa
di coscienza

costretta a un angolo
d'apertura che ad ampliarlo
si spezza.

Biagio Salmeri

Via Caetani: Bonifacio VIII Caetani... Celestino V... e...



L'Aquila - Santa Maria di Colle Maggio

(Alberto Restivo) - Mi ero convinto, ormai, che per poter rivisitare il centro storico di Roma, sarei dovuto uscire di casa alle 8 e di domenica mattina.

Con l'installazione delle telecamere a presidio della zona blu era praticamente impossibile farla in barba alla Polizia municipale. Così, pieno di rabbia per essere stato colto in fallo più di una volta e desideroso, comunque, di gettare il cuore oltre l'ostacolo (in questo

caso, oltre il varco elettronico), decisi di seguire il consiglio di un commerciante di Via del Corso: "A giovenò (bontà sua...) si te voi gòde Roma per un par d'ore, devi da veni alle 8 e de domenica mattina...".

Prima meta il Vittoriano... parcheggiata l'utilitaria in Piazza del Collegio Romano, proprio davanti al Distretto di Polizia (...non si sa mai...) mi incamminai con la mia "compagna" verso il monumento che risplendeva nel sole di un mattino domenicale di fine giugno.

Era vero: avevamo riconquistato quegli spazi impraticabili durante i giorni feriali, il suono delle campane delle chiese si spandeva discretamente nell'aria e nulla sembrava disturbare quell'atmosfera mista di buoni profumi provenienti dai bar appena aperti e con i primi tavoli sui marciapiedi, pronti ad accogliere e "spennare" i primi turisti che si vedevano girare a naso in su nei pressi della Chiesa di S. Carlo al Corso.

La michelangiolesca fontana del "Facchino" in Via Lata, era in parte baciata da un raggio di sole che passando fra i tetti dei palazzi principeschi si posava sulla botticella da cui sgorga da secoli un'acqua freschissima e ancora buona da bere.

Volevo fare sfoggio delle mie conoscenze con la mia accompagnatrice, narrandole degli "acquarenari" (portatori di acqua attinta dal Tevere e per questo mista a sabbia, all'epoca in cui i barbari per conquistare Roma, la assettavano facendo saltare gli acquedotti), ma ella mi distolse subito con un: "...Ma non mi avevi promesso un favoloso cappuccino in un bar che conosci molto bene qui nei pressi? ...Facciamo presto che a casa abbiamo molto da fare!..."

Via Caetani era sotto i nostri passi e così riuscii per il momento a distoglierla dalla caffetteria e ad interessarla al nuovo ambiente ricordandole gli eventi che portavano il nome di Aldo Moro, il cui corpo senza vita per mano delle famigerate Brigate rosse fu rinvenuto il 9 maggio 1978, adagiato nel bagagliaio di una Renault, proprio in quella strada che stavamo percorrendo. Facilmente la memoria si sposta su Via Fani, sui cinque morti della scorta, sul prigioniero, Presidente della allora DC, "chiuso nel carcere del popolo": quei cinque cadaveri peseranno come macigni, durante i 55 giorni della prigionia di Moro, sulle polemiche tra i sostenitori della fermezza e i sostenitori della trattativa. La trattativa poteva avere come interlocutori solo gli esecutori ed i mandanti della strage di Via Fani ed equivaleva a dare un riconoscimento di legittimità guerriera per chi non aveva esitato a decidere lo sterminio.

I brigatisti invocavano per il loro crimine moventi di comodo, intrisi di mal digerita e rozza ideologia. (cfr. Indro Montanelli: L'Italia degli anni di piombo). Ma siamo in Via Caetani, ed il senso di angoscia, provocato da questi eventi accaduti oltre 20 anni fa, viene allontanato da memorie ancora più antiche che ci ricollegano a personaggi che non hanno mai finito di solleticare l'interesse di cronisti e storici di tutti i tempi.

La memoria stimolata dall'ambiente, incomincia ad agitarsi in tutte le direzioni realizzando i collegamenti più strani in uno spasmodico tentativo di richiamare alla realtà personaggi che hanno avuto il privilegio di fare la storia della nostra nazione. Ed ecco emergere dal passato per collocarsi al fresco ombroso dei portici di Palazzo Caetani, due figure appartenute ad epoche diverse, ma che dovevano essere "assidue" di quella particolare zona del centro storico romano che va appunto da Via Caetani a Piazza del Gesù dove, forse si saranno incontrati nel loro eterno girovagare, nel mondo dell'al di là.

La prima figura in ordine di tempo e luogo (siamo nei pressi di Palazzo Caetani) è appunto Benedetto Caetani - alias Bonifacio VIII, papa dal 1294 al 1303.

La storia della sua vita è nota: nato ad Anagni nel 1235 e divenuto dotto giurista, fece la sua carriera presso la Curia romana, divenendo Cardinale nel 1281 e Papa nel 1294 (24 dicembre) dal Conclave riunito a Napoli. Ricordato per il suo carattere impetuoso ed autoritario, consolidò la sua posizione personale e familiare a Roma sgominando i suoi avversari, in particolare i Colonna, con la distruzione di Palestrina nel 1298.

Protagonista della politica del tempo, tentò di concretizzare il suo programma inteso alla realizzazione della supremazia pontificia nel campo spirituale e in quello temporale su tutto il mondo cristiano.

Non ebbe, però il successo sperato, infatti i suoi tentativi di fungere da pacificatore ed arbitro nei molti e gravi conflitti del tempo, non solo fallirono, ma gli procurarono impopolarità, accuse ed odi implacabili.

Questo fu l'esito dei suoi interventi nelle lotte fra Genova e Venezia, Angioini ed Aragonesi, tra Bianchi e Neri di Firenze, da cui i severissimi giudizi di Dante, il quale vide in lui, non soltanto il pericoloso nemico della libertà fiorentina, ma anche il pontefice assetato di potenza terrena al punto da farsi usurpatore dei diritti allora spettanti all'impero per destinazione divina.

Ma la forza e l'impeto del suo carattere emersero nella lunga lotta che sostenne contro Filippo il Bello, re di Francia, in varie occasioni: originariamente, reagendo con la Bolla "Clericis Laicos" alle pretese del re di sottoporre gli ecclesiastici francesi alle imposte, senza il consenso della Santa Sede e successivamente, con la Bolla "Unam Sanctam", espresse la più solenne dichiarazione della supremazia pontificia contro lo stesso Filippo il Bello, che a sua volta scatenò una violenta campagna contro il papa che dovette subire, per opera di Guglielmo di Nogaret e di Sciarra Colonna, l'oltraggio di Anagni.

Liberato dal popolo di Anagni, scomunicò Filippo il Bello il 20.09.1303.

Mori a Roma l'11.10.1303.

Ma qual'è il motivo che, in un assoluto mattino di giugno, ci ha portato ad immaginare una presenza come quella di Bonifacio VIII vicino al luogo del ritrovamento del corpo di un uomo politico, protagonista e artefice di eventi che hanno fatto la storia dell'Italia... molti pensieri, riflessioni, sensazioni di profonde analogie nelle vite di questi personaggi, forse anch'esse prese nel vortice dei corsi e ricorsi storici? Forse un'altra figura che, analogamente a quella dei giorni nostri, ha lasciato una lunga traccia di ricordi e di inquietanti

interrogativi. In molti ancora oggi si inginocchiano all'altare che, nella Basilica di Collemaggio (L'Aquila), conserva la teca con le spoglie di Celestino V, papa contadino ed eremita che sconvolse con la sua elezione, nel 1294 e per pochi mesi, ogni attesa, gettando sorpresa e scandalo anche per la sua decisione di dimettersi dall'incarico, il "gran rifiuto" bollato come noto da Dante.

Ancora oggi, viene celebrato in L'Aquila il rito della "Perdonanza" che, con l'esposizione della Bolla papale, vuole ricordare appunto la Bolla con cui il Papa Santo intese offrire ai fedeli la purificazione da tutti i peccati, Bolla che, come ogni altra da lui pubblicata, fu subito annullata dal suo successore e grande avversario Bonifacio VIII che però, qualche anno più tardi, ideò realmente il Giubileo, cercando così di cancellare ogni traccia e ricordo del suo scomodo predecessore.

Intorno alla reliquia c'è una legittima curiosità se non un vero e proprio giallo, una morte violenta, un omicidio su commissione "papale"?!?

Studiosi, cronisti, storici del medioevo sostengono ancora che Pietro da Morrone, appena abbandonato il Pontificato, sia divenuto un vero problema per il suo potentissimo cardinale Caetani, subito eletto Papa dopo di lui. Già in precedenza, il futuro Bonifacio VIII avrebbe tentato con ogni mezzo di spingerlo alla fatale decisione di mettersi da parte con mezzi leciti e non.

Comunque, il Caetani (e ciò è documentato da storici) rinchiuso nel Castello di Fumone presso Anagni, Pietro Morrone, ormai ottantenne, per annullarne ogni vanità, sottoponendolo ad ogni tipo di vessazione, fino a (e qui inizia la leggenda) fargli infilzare un bel chiodo in testa.

L'uomo "imprevedibile" che aveva tanto consenso per le sue idee e per la convinzione che la Chiesa si potesse governare solo con il potere spirituale, doveva scomparire altrimenti sarebbe diventato un simbolo vivente di contestazione del principio allora in vigore che aveva visto Bonifacio VIII rivendicare il potere temporale della Chiesa, nel contrasto con Filippo il Bello di Francia. Sembra che quel "chiodo", recante tracce di sangue, fosse stato conservato in un muro della Chiesa celestiniana di Santo Spirito a Maiella.

Ma c'è ancora di più nella storia di Papa Celestino V: le sue reliquie, trafugate nel 1988 e ritrovate nel cimitero di un paese vicino, prima di essere ricomposte nella teca, furono sottoposte ad esami tossicologici ed il cranio in particolare fu sottoposto ad una TAC.

Studiosi di storia medievale e storici illustri si sono cimentati nel tentativo di dare una spiegazione al foro trovato nel cranio e fra le tante ipotesi ne è scaturita una, l'ultima, per cui il foro nel cranio di Celestino V sarebbe una specie di prova costruita a posteriori nell'ambiente francese di Filippo il Bello, contro Bonifacio VIII (nel rispetto delle più nefande regole della politica) per dimostrare le torture a cui egli avrebbe sottoposto in carcere Celestino V.

Serviva cioè il martirio di un santo da usare contro l'avversario politico del momento, il Caetani, il quale nel frattempo era morto e non poteva quindi più difendersi dall'accusa. L'antico mistero sembra essere ancora di attualità, perché ruota intorno ad un personaggio definito dagli storici "profeta disarmato", vittima di un gesto senza precedenti, "campione di un'utopia" contro ogni forma di crudele gestione del potere.

Dante Alighieri nel definire Celestino V come colui che "oppose il gran rifiuto" "volte sottolineare l'inadeguatezza psicologica del personaggio, tanto amato dal popolo, ma pur tuttavia penalizzato da una incapacità di reggere il peso del mondo e delle sue decisioni firmando, come avvenne, bolle pontificie in bianco...



Celestino V

Insomma, quella mattina ci è sembrato di avvertire in Via Caetani la stessa atmosfera caratterizzante i due cruenti fatti, scaturiti da presupposti diremmo analoghi: la debolezza della classe politica dei giorni nostri che innescò la spirale perversa del terrore fino ad arrivare ad un vero e proprio "colpo alle istituzioni dello Stato" con la strage di Via Fani, prima, e l'omicidio dell'uomo politico che, può senza dubbio meritare il titolo di "campione di un'utopia" nella lotta contro ogni forma di crudele gestione del potere politico.

Riflessioni troppo serie nel corso di una domenica mattina nel centro di Roma dove gli edifici ci parlano della storia della città e delle tante dinastie regali che vi si susseguirono.

Non possiamo tralasciare di evidenziare come il potere papale, con il suo risvolto politico-statale, non solo ha avuto una considerevole influenza sulla storia della città, ma ha impresso anche tracce profonde al suo sviluppo urbanistico ed alla sua edilizia monumentale.

I Caetani non furono da meno nel conquistarsi le residenze più "in" dell'epoca. Originari di Gaeta, si hanno loro notizie dal XII secolo: il ramo più importante, quello di Anagni si divide in due intorno al 1420 formando il ramo di Aragona (con feudi compresi nel regno di Napoli) e il ramo di Sermoneta (comprendente feudi dello Stato della Chiesa).

Forti dei loro domini nel Lazio centrale e meridionale, risiedettero al tempo delle loro lotte con le altre famiglie nobili romane, negli ambienti fortificati della Torre delle Milizie, detta la Torre pendente di Roma, dalla sua inclinazione che si nota guardando la struttura da V. Nazionale, pendenza causata dal terremoto del 1348 che provocò la caduta del terzo piano. Proveniente dagli Annibaldi, la Torre passò ai Prefetti di Vico e poi a Bonifacio VIII Caetani; secondo alcuni si trattava di una Torre di età romana da cui Nerone, assistendo all'incendio di Roma, cantò la distruzione di Troia, indossando l'abito di scena.

Altra residenza dei Caetani fu il Castello suburbano di Campo di Bove (presso la Tomba di Cecilia Metella) e poi nel castello dell'isola Tiberina originariamen-

te di proprietà dei Pierleone (1192) e passato ai Caetani, nel 1300, che lo rinforzarono con ingenti lavori di trasformazione e consolidamento per resistere alle piene del Tevere.

Il castello ospitò la Contessa Matilde di Canossa, sostenitrice della Chiesa dal suo dominio in Etruria.

Con una certa preferenza per le residenze sul fiume, i Caetani nel 1550, costruivano un palazzo detto "All'Orso", sulla riva del fiume vicino al superstito albergo dell'Orso, cedendolo nel 1639 come Convento all'Ordine dei Celestini, in quanto infastiditi dalle frequenti piene del Tevere.

Successivamente, si insediarono a Palazzo Caetani, oggi Ruspoli, edificato sul Corso dai fiorentini Ruccellai.

Nel 1776 presero sede in quel palazzo che oggi porta il loro nome, ubicato in Via delle Botteghe Oscure, costruito nel 1550 da Alessandro Mattei.

Fulcro della potenza dei Caetani nel Lazio meridionale rimane il Castello di Sermoneta: già feudo dei Conti di Tuscolo, fu ceduto alla famiglia di origine germanica degli Annibaldi che, nel 1297, lo vendettero a Pietro Caetani dietro pagamento di 140 mila fiorini d'oro.

Fu il primo di una serie di atti che portarono i Caetani ad acquisire ampie proprietà e feudi come Bassiano, Norma e Ninfa.

Con un gigantesco esborso, la famiglia che aveva a capo Benedetto Caetani, consolidò la sua notevole posizione con i territori verso il mare e con quelli di Campagna e Ciociaria.

La crescita di importanza di Sermoneta è legata dunque alla crescita di potenza dei Caetani che si imposero in tutto il Lazio a sud, ma comunque sempre in conflitto con le altre famiglie feudali come i Colonna e con i Borgia, contro i quali perdettero alla fine del 400 tutto il feudo sermonetano.

Morto Alessandro VI Borgia, i Caetani con Guglielmo Caetani (1503) furono reintegrati nei loro possedimenti, ritenendo i loro beni che non avrebbero più perduto, stabilendo così una continuità di rapporto fra Famiglia e luogo.

DOLORE ED ETICA

Remore, difficoltà e possibilità nel trattamento con oppiacei dei malati terminali

Il presente articolo si sviluppa in note successive che prenderanno in esame:

1) Alcune premesse al tema; 2) Pericoli reali e pericoli esagerati dell'uso medico degli analgesici oppiacei; 3) La situazione legale: il caso dell'Olanda; 4) La situazione legale: il caso degli USA; 5) La situazione legale in Italia; 6) Il problema religioso; 7) Conclusioni.

L'autore, **Giovanni Ceccarelli**, quasi settantenne, è medico pediatra specializzato in bioetica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore in Roma. Per trent'anni si è occupato dello studio dei farmaci sia a livello dell'Università - ha insegnato Farmacologia Clinica presso le Scuole di specializzazione in Farmacologia e Medicina Interna della Sapienza - sia nell'Industria - è stato direttore Medico per l'Italia di Pfizer e di società di gruppo Schering.

NOTA 4: LA SITUAZIONE LEGALE: IL CASO DEGLI USA

Con tutte le riserve del caso, vale forse anche la pena di riportare i dati di una inchiesta condotta due anni fa negli USA da autori particolarmente autorevoli nel settore circa il comportamento che i corrispondenti statunitensi dei nostri pubblici ministeri ("criminal prosecutors", P.M.) avrebbero tenuto se al loro ufficio fossero stati fatti presenti alcuni casi relativi al comportamento di medici in situazioni "a rischio di incriminazione legale".

Due dei casi appaiono rilevanti dal nostro punto di vista. Il primo si riferisce ad una donna di 55 anni, sposata, ricoverata per un carcinoma pancreatico largamente metastatizzato (cioè diffuso) la cui prognosi non va più in là di una settimana, massimo un mese di vita. La paziente è cosciente, in grado di ben comprendere, ma soffre di dolori molto violenti e continui. Il medico la informa che se le darà una dose maggiore di analgesici (morfina per via endovenosa) tale dose potrà sedarle il dolore ma indurrà presumibilmente una depressione respiratoria cui potrà conseguire - in un tempo più breve rispetto ad altre condizioni - il decesso. Il desiderio della paziente, come quello del marito che le è amorevolmente accanto e dell'unico figlio, è che il dolore le sia comunque alleviato. A questa decisione si oppone la direzione dell'Ospedale, che vede con preoccupazione il problema di una possibile azione legale successiva, connessa al comportamento richiesto.

Su 761 *prosecutors* che rispondono all'inchiesta, il 19% ritiene che avrebbe intrapreso una azione legale nei confronti del medico coinvolto; il 61% che non lo avrebbe fatto e il 20% è indeciso. Tra coloro che affermano che avrebbero intrapreso una azione legale, il 37% indica come possibile imputazione quella di omicidio; il 17% indica che l'azione sarebbe consistita in ulteriori indagini; l'8% pensa ad una imputazione di suicidio assistito. Va notato che il 90% dei P.M. ritiene che nella situazione della malata avrebbe fatto la medesima richiesta e l'86% ritiene che, sempre nella situazione data, come paziente avrebbe considerato moralmente corretta tale azione. Tra coloro che considerano l'atto moralmente scorretto, il 67% avrebbe intrapreso l'azione legale; tra coloro che considerano l'atto moralmente corretto il 75% non avrebbe intrapreso alcuna azione legale e appena il 9% lo avrebbe fatto.

Un secondo caso si riferisce ad una donna ancora di 55 anni, sposata senza figli, affetta da un tumore cerebrale per cui numerosi specialisti di diversi Paesi hanno espresso l'opinione della inutilità, dal punto di vista prognostico, di interventi chirurgici o radianti. Conosciuta la diagnosi sei mesi fa, la paziente ha sofferto da allora di cefalea e nausea e attualmente è preda di fortissimi dolori che persistono malgrado grandi quantità di morfina. Ella è a casa, in stato stuporoso quando non è preda di dolori lancinanti. Giorni fa ha chiesto al marito che la assiste, e al medico, di aiutarla a morire somministrandole dosi ancora maggiori di morfina, che con ogni evidenza ne indurranno la morte. Il medico la conosce da 20 anni e, come il marito, non vuole che muoia, ma ammette l'inevitabilità di quella morte. Egli teme comunque che se sommi-

nistrasse un eccesso di morfina potrebbe essere ritenuto penalmente perseguibile.

Su questo caso l'opinione dei *prosecutors* si divide per quanto riguarda l'inizio di una azione penale: il 39% - ove ne fosse informato ufficialmente - la intraprenderebbe, il 36% no. Riguardo al tipo di azione penale, il 32% pensa ad una accusa di omicidio, il 38% a quella di suicidio assistito. Tuttavia, il 67% ritiene che si tratterebbe comunque di una azione moralmente lecita e il 78% pensa che nei panni della paziente, richiederebbe lo stesso trattamento. Tra coloro che ritengono l'azione moralmente scorretta, il 70% intraprenderebbe una azione legale, mentre tra coloro che ritengono l'azione moralmente corretta lo farebbe solo il 21%. Ancora, tra coloro che si comporterebbero come la paziente nella richiesta, il 50% non intraprenderebbe nessuna azione legale, mentre tra gli altri il 70% la intraprenderebbe. La connessione tra la volontà di intraprendere una azione legale e il giudizio morale sull'atto non potrebbe apparire più netta. Ricorderò ancora, da questo punto di vista, due recenti (1997) sentenze della Corte Suprema degli Stati Uniti che hanno fatto testo, e le cito per l'ormai nota osservazione che molti dei comportamenti accettati e seguiti in quel Paese passano a torto o a ragione, dopo un certo tempo, anche nel nostro. Il concetto alla base di queste sentenze appare abbastanza chiaro (seguo al riguardo l'esposizione di un legale statunitense): è proibita una condotta del medico che *intenzionalmente* determina o conduce a morte un paziente anche terminale, ma è consentito un comportamento medico che può anche prevedibilmente condurre a morte ma è *primariamente* inteso ad altri validi e importanti scopi, come il sollievo del dolore. Con l'autorità che le è propria, la Suprema Corte degli Stati Uniti ha in definitiva ammesso che una sedazione terminale *intesa al sollievo del sintomo dolore* non costituisce suicidio assistito e ha quindi autorizzato dal punto di vista legale una pratica anche molto aggressiva di cure palliative. Questa opinione si basa tra l'altro su un parere, sollecitato dalla Corte Suprema e per l'occasione elaborato dalla Associazione Medica degli Stati Uniti, che così recita: "*Il dolore di molti pazienti terminali può essere controllato fino al sopravvenire della morte senza una pesante sedazione o anestesia... per un numero molto limitato di pazienti, tuttavia, può essere necessario arrivare a una sedazione "sleep-like state" (una condizione simile al sonno) negli ultimi giorni o nelle ultime settimane di vita per evitare al paziente un dolore molto grave*". Naturalmente, la "liceità" legale di una tale sedazione indotta non include affatto la liceità della sospensione di altre misure - come la somministrazione di nutrienti e di acqua - che concorrono al mantenimento in vita del paziente e che, se sospese, indurrebbero la morte del malato (alcuni autori espongono anche molte critiche alla sentenza della Corte; si veda anche - all'opposto - l'opinione di Rex Greene, un oncologo californiano, per il quale l'insistenza con cui a volte si richiede la sospensione della idratazione - che di per sé potrebbe essere persino necessaria per alleviare la condizione terminale di delirio - mascherà l'intenzione reale, che rimane o è quella di indurre la morte del malato). Il principio di base è quello, ben noto anche in morale e su cui torneremo, del "doppio effetto", per cui si ammette l'impiego di mezzi che possono anche ipoteticamente produrre una abbreviazione della vita se però essi costituiscono un ragionevole sforzo inteso a trattare la sofferenza del malato e non sono primariamente tesi a indurre la sua morte.

Naturalmente, anche negli USA non mancano posizioni diverse da quelle espresse a livello federale e dalla Corte: basti citare la proposta di legge nota come "*pain relief promotion act*" del 1999, fortemente criticata per la possibilità che essa conduca addirittura a indicazioni meno permissive delle attuali circa l'uso di oppiacei.

[Continua]

13 - Ultimo viaggio in Italia di un fisico eclettico

Siamo arrivati alla dodicesima parte di questa rubrica curata da Nicola Pacilio e dedicata ad Enrico Fermi e la Pila Atomica. In coincidenza con il centenario della nascita del fisico italiano (29 settembre 2001), la rubrica sta impegnando l'autore e Controluce, da ottobre 2001, via via per un intero anno fino al 2 dicembre 2002 quando sarà commemorato il 60mo anniversario del primo esperimento, con la pila atomica, della produzione di energia nucleare. Nicola Pacilio si occupa di Storia e Filosofia della Scienza ed è libero docente in fisica del reattore nucleare in Italia (Roma) e negli Stati Uniti (Università di California - Berkeley).



Fermi a Los Alamos

Fermi e il computer. Il lavoro sperimentale sulle interazioni fra pioni e nucleoni riaccende l'interesse di Fermi per i computer; che cominciano a entrare in funzione proprio in questi anni. Fermi, con il suo spiccatissimo senso pratico e la sua intuizione, riconosce immediatamente le potenzialità dei computer per lo studio di problemi nell'ambito delle discipline fisiche, astrofisiche e della fisica classica.

Nicholas Metropolis, un fisico americano di origine greca, ricorda le sue prime discussioni con Fermi nella sala computer a Los Alamos, dove Fermi trascorre l'estate del 1945: «Iniziammo a discutere le caratteristiche di alcuni calcolatori elettromeccanici utilizzati per i calcoli scientifici. Ben presto Metropolis tirò fuori dalla tasca un pezzo di carta sul quale era scritta una equazione. Mi chiese: "Come potremmo risolverla con la macchina?". Si trattava della formula semiempirica delle masse atomiche

elaborata da Fermi stesso. Dopo la domanda si passò immediatamente all'azione. Per ogni fase del lavoro Fermi ascoltava il minimo delle spiegazioni dopo di che risolveva il problema impostato in maniera totalmente autonoma». In particolare Fermi decise subito di utilizzare il MANIAC (uno dei più potenti calcolatori esistenti all'epoca, appena costruito a Los Alamos per eseguire l'analisi del gran numero di dati sperimentali raccolti dal suo gruppo per i quali aveva fatto un'analisi preliminare dai risultati dello scattering dei pioni negativi nell'idrogeno con un calcolatore da tavolo Marchant. L'analisi viene completata includendo i dati sperimentali sullo scattering dei pioni positivi ottenuti dai gruppi della Columbia e della Carnegie University. Al suo ritorno a Chicago Fermi è un esperto di analisi computazionale e pieno di entusiasmo per i calcolatori: tiene infatti una serie di lezioni sull'uso e la programmazione dei computer. È in queste circostanze che si appassiona all'uso del metodo Monte Carlo che era stato inventato dai suoi colleghi e amici John von Neumann e Stanislaw Ulan per la realizzazione della bomba H. (Luisa Bonolis, *Sapere* pg 43, Agosto 2001)

Ultimo viaggio in Italia. Durante l'estate del 1954 Fermi tornò di nuovo in Europa. Aveva preparato un bellissimo corso sui pioni e nucleoni che tenne alla Villa Monastero a Varenna. Visitò anche Les Houches dove c'era un'altra scuola estiva e fece lezione anche lì. La sua salute stava però peggiorando gravemente. Era stato attaccato da una malattia subdola che non fu diagnosticata malgrado ripetuti esami. Con tremenda forza di volontà cercò di fare la vita normale, compreso gite e sport, ma quando tornò a Chicago si recò subito all'ospedale per un esame completo. Dopo qualche esitazione i medici decisero di sottoporlo a un'operazione esplorativa. Il risultato fu la scoperta di un cancro allo stomaco che non lasciava alcuna speranza.

Ero appena tornato da un viaggio nell'America del Sud, quando fui chiamato al telefono da Allison. Dal tono della sua voce rotta e quasi incomprensibile capii che doveva essere successo qualcosa di molto grave e infatti mi raccontò in poche parole il risultato della operazione che era stata eseguita poche ore prima. Appena possibile andai a Chicago. Trovai Fermi all'ospedale assistito dalla moglie. Al momento non aveva sofferenze e era nutrito artificialmente con una sonda. Com'era suo solito, Fermi contava le gocce della soluzione nutritiva con un contasecondi, come se fosse stato un esperimento su un oggetto estraneo. Era perfettamente conscio della situazione e ne parlava con socratica serenità. L'impressione della visita, per il dolore della realtà presente e per la stupefacente forza d'animo con cui Fermi l'affrontava, mi sconvolse e quando dopo qualche tempo uscii dalla stanza quasi venni meno.

Fermi sopravvisse all'operazione solo alcune settimane. Tornò a casa e cercò di rivedere le note di un suo corso di fisica nucleare. All'ospedale mi aveva detto che questa sarebbe stata l'ultima sua fatica se le forze gli fossero bastate e infatti l'ultimo suo scritto è una pagina dell'indice di questo corso. Morì il 29 novembre 1954 due mesi dopo il suo cinquantatreesimo compleanno. (Emilio Segrè, *Enrico Fermi, fisico*, Zanichelli 1971)

La ecletticità di un fisico. È assai difficile valutare il posto di Fermi tra gli scienziati dei tempi moderni. La distanza prospettica dalla sua morte è troppo breve e un giudizio del genere è ancora più difficile per un suo allievo e amico.

I suoi capolavori sono, cronologicamente, la statistica, la teoria dei raggi beta e il lavoro sui neutroni iniziato a Roma e culminante nella liberazione dell'energia

nucleare.

La statistica di Fermi (scoperta indipendentemente anche da Dirac) è stata la chiave della moderna teoria dei metalli, dei modelli statistici degli atomi e dei nuclei ed è basilare per molte parti della fisica. La vera scoperta chiave in materia, è però il principio di esclusione di Pauli. La teoria dei raggi beta cresce di importanza col passare del tempo. In essa si introduce per la prima volta una nuova forza della natura, l'interazione debole, con una nuova costante universale. Questo lavoro fu anche importante perché introdusse la teoria dei campi nel dominio delle particelle elementari e in tal modo ispirò gli studi di Yukawa e tutto il lavoro successivo. La scelta della forma vettoriale dell'interazione fu lungimirante. È probabile che questo sia il più importante lavoro teorico di Fermi.

Le indagini sui neutroni contengono la scoperta fondamentale dei neutroni lenti e arrivano al risultato finale del rilascio di energia dalla fissione dei nuclei pesanti, una pietra miliare nella storia della umanità.

Ho taciuto qui una miriade di altri lavori che sarebbero stati sufficienti ad assicurare la fama di un fisico minore.

L'influenza di Fermi sulla fisica italiana è stata profonda e duratura. Fondò un movimento che in brevi anni portò l'Italia da una posizione arretrata a una di primo piano. La sua influenza in America, per quanto grande, fu meno rilevante.

Non si può paragonare Fermi a giganti come Maxwell o Einstein che sono in una classe a sé e il paragone con fisici più recenti è assai difficile dal nostro punto di vista prossimo. Pensando al passato più remoto il nome di Lord Kelvin mi torna insistente alla mente. Kelvin era un grande sia della teoria sia dell'esperimento (anche se non sommo come Maxwell) che influenzò profondamente i suoi contemporanei. Chi sa che tra un secolo Fermi non possa apparire nella stessa luce in cui appare oggi Lord Kelvin? In ogni caso Fermi dette alla scienza tutto se stesso e con lui sparì l'ultimo individuo dei nostri tempi che abbia raggiunto le più alte vette sia della teoria sia dell'esperienza e abbia così dominato tutta la fisica. (Emilio Segrè, *ibidem*)

Giorgio Salvini: alcuni personali ricordi di Enrico Fermi. In occasione della celebrazione del centenario della nascita di Fermi presso la scuola omonima di Varenna (Luglio 2001), nell'aprire questa mia nota, penso alle parole di illustri fisici come Bethe, Weisskopf, Wigner quando hanno sottolineato l'insegnamento a loro venuto dagli scritti di Enrico Fermi. Ed anche penso agli illustri fisici qui presenti che sono stati suoi allievi, e che prenderanno oggi la parola.

E penso inoltre ad Amaldi, Segrè, Pontecorvo, Rasetti, D'Agostino, che oggi non sono con noi e che hanno costruito con lui una pagina di scienza che onora anche il nostro Paese. Davanti a tante persone che hanno vissuto per anni con Fermi ogni mio generale commento sulle sue doti si arresta, anzi è presuntuoso o pleonastico. Io voglio solo toccare alcuni punti od argomenti che si riferiscono alla mia esperienza con Enrico Fermi. Uno è ancora generale; gli altri sono più diretti e specifici. Un ricordo è il mio primo contatto con Fermi, in Europa e dopo la guerra. Lasciatemi dire che i miei studi di fisica nel primo periodo universitario, quando ottenni la laurea in fisica all'Università di Milano, furono abbastanza incompleti e discontinui. Io non fui mai uno studente regolare: per i primi due anni ero uno "studente lavoratore", ed in particolare fui maestro alle scuole elementari, e poi insegnante alle scuole medie nel 1938-39. Successivamente fui impegnato nelle vicende di guerra nel 1940-45, prima come ufficiale del Genio e degli Alpini, successivamente come un soldato nascosto per sottrarmi alla cattura dei nazifascisti. Questo mi diede dei vantaggi rispetto agli studenti inquadrati in corsi regolari, e non mancai di essere telecomandato da insegnanti e fisici di grande classe, alcuni nascosti anch'essi. Ma certo la mia cultura scientifica era piuttosto a chiazze o spezzettata.

Misi un certo ordine in questa mia situazione personale nel 1945-49, mentre facevo ricerche in raggi cosmici in Milano, e poi a Princeton nel New Jersey.

Questi anni 1949-50 furono il mio primo incontro con Enrico Fermi. Nella mia mente egli era una leggenda, nel mio Paese abbondantemente distrutto. Le sue conferenze a Milano - con la sua indimenticabile voce - e le discussioni anche specialistiche dopo le lezioni furono per me di grande conforto scientifico e umano.

Lasciatemi ricordare quando al congresso di Basilea-Como del 1949 Heisenberg and Fermi entrando nella hall da ingressi opposti si salutarono caldamente dopo dieci anni di separazione, e spesi su programmi scientifici analoghi e contrapposti. È un

incontro da ricordare, signori storici, questo incontro plaudente, alla presenza dei migliori fisici di Europa, vincitori o sconfitti. Come se la guerra allora apparisse finalmente dimenticata.

Le brevi discussioni con Enrico Fermi sul nostro lavoro mi diedero nuovo vigore verso la fisica Quell'uomo "sapeva tutto, e ci capiva tutti". Io non sapevo che entro qualche mese avrei incontrato Fermi di nuovo, e avrei portato alle sue ricerche un aiuto, anche se piccolo e non fondamentale.



Appunti di Fermi



Fermi e Segrè